Dott. LORENZO PADOÀN

SAGGIUOLI CLODIENSI

VOLUME PRIMO

Un po' d'appendice al Boerio, a maggior illustrazione del dialetto di Chioggia

(SERIE PRIMA)





TIPOGRAFIA VIDALE
ADRIA - 1906

SAGGIUOLI CLODIENSI

PREFAZIONE

Il dialetto di Chioggia è degnissimo di studio e dal lato retorico e dal lato lessicale e dal lato grammaticale — in particolar modo per la fonologia e la morfologia —; esso, anche più, vuol esser oggetto di studi diligenti per il grado d' incolumità, rispetto agli antichi parlari veneti, al quale ancora, dopo tante vicende, si attiene meravigliosamente: ma tutti questi titoli d' eccellenza furono, sì, più o meno distintamente, intuiti e proclamati, ma troppo poco, fin ora, dimostrati; sotto certi aspetti, anzi, si può dire che il dialetto di Chioggia non fu ancor osservato. Ecco qui una bella serie di ragioni per intraprendere studi del genere di quelli, ai quali noi effettivamente ci siamo accinti; tanto che ora incominciamo a pubblicarne alcuni risultati.

S' aggiunge che le opere e gli opuscoli, già abbastanza numerosi, riguardanti il nostro dialetto (opere ed opuscoli di cui darò, più innanzi, un elenco) lasciano più d' una volta qualche poco a desiderare,

o per la troppo scarsa preparazione degli autori a tal genere di studi, o per la soverchia fretta con cui tali lavori furon voluti terminare. Bisogna dunque correggere qua e là, appena si possa, prima che il mal seme finisca di produrre mal frutto.

Insomma, c' è da fare e c' è anche, disgraziatamente, da rifare.

Non continuo, qui, con una serie di promesse, che troppo è facile poi non mantenere e non poter mantenere; non traccio qui le linee di questi miei saggiuoli clodiensi, i cui termini vedo allontanarsi ogni giorno di più; ma passo prestamente a mostrare un po' d' appendice al celebre dizionario del dialetto veneziano, che ò preparato per far intender meglio il dialetto di Chioggia.

Anche a conoscere questo dialetto e a rilevarne i fenomeni più importanti, bisogna sbrigarsi: tutto a questo mondo si trasforma, incessantemente, come inevitabilmente, e la stessa incolumità sullodata del parlare chioggiotto à ricevuto, sotto i nostri occhi, dei colpi formidabili. Questi studi vengono già in ritardo. Quanta energia evolutrice nel breve volger di tempo, che parte da quando imparavo, quasi nella assoluta sua purezza, la lingua vera della mia città natale! Son passati, d' allora, pochi lustri, ma temo non siano così pochi i cimeli in questo intervallo irreparabilmente perduti. Di tanto in tanto una circostanza favorevole mi riporta una frase, un vocabolo, una forma importante, che non avevo più presente da dieci, da quindici, da vent' anni. È allora una gioia, ma insieme un dolore: l' individuo risorto parla di morte.... — Io farò del mio meglio perchè le gemme del patrio idioma non vadano troppo perdute....

AGLI EGREGI SIGNORI

ANGELO BULLO - LUIGI PADOÀN

AMADIO BROMBO - ALBERTO PENZO

EUGENIO FRIZZIERO

PROF. GENTILE ZENNARO

CHE FURONO

MIEI OTTIMI MAESTRI NELLE SCUOLE ELEMENTARI

CHE SONO

MIEI CARISSIMI AMICI

QUESTO PRIMO LIBRO

DEI MIEI SAGGIUOLI CLODIENSI

SEMPRE GRATO E RIVERENTE

CON IMMENSO AFFETTO CONSACRO

UN PO' D'APPENDICE AL BOERIO

a maggior illustrazione del dialetto di Chioggia

(SERIE PRIMA)

INTRODUZIONE

I.

Non c'è un dizionario del dialetto di Chioggia.

Non c' è un dizionario, nè grande nè piccino, del dialetto di Chioggia. Gian Domenico Nardo, il più grande fin ora dei conoscitori di questo dialetto (1802 - 1877, nato a Venezia di padre chioggiotto, e legato a Chioggia dai vincoli più nobili [1]), preparò anche un « *Saggio di un Vocabolario Chioggiotto* »; ma, mentre non si tratta forse di un vocabolario o dizionario compiuto (pur concedendo la massima brevità), esso è sempre inedito, e noi non ne sappiamo se non quel poco che ce ne

(1) Vedi G. A. Pirona, *Della vita e degli studii di G. D. Nardo, commemorazione*, Venezia, Antonelli, 1878 (che si può vedere anche negli *Atti del R. Istituto Veneto)*; e G. D. Nardo, *Imitazioni di canti popolari chioggiotti*, Venezia, Visentini, 1885, pag. 8, parole di Angela Nardo.

dissero prima il PIRONA (2), e poi ANGELA NARDO, figlia dell' autore, la quale inoltre « *con poche omissioni di esempi* » pubblicò « *l' ultimo Capitolo*» dell' opera (3). - Poi, l' ottobre passato, il concittadino ANGELO ZENNARO pubblicò l' opuscolo intitolato *Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti* (4). La prima parte, compresa in *trentadue* pagine (9 - 40) in 8°, si capisce che deva essere ben lontana dal rappresentare un vocabolario ; ma è notevole come essa, mentre contiene tuttavia in apparenza un bel gruppo di voci, in realtà poi si riduca a poca cosa, non potendosi fare gran calcolo : 1° dei vocaboli che

---

(2) Op. cit., pag. 66.

(3) Oltre le *Imitazioni* cit., pag. 9 e 10, vedi a pag. 10 del *numero unico « La giovine Chioggia »*, pubblicato il 22 maggio 1887 per l' inaugurazione della ferrovia Chioggia - Adria (Venezia, Ferrari ecc.). — Noto come, a proposito di questo *Vocabolario*, il PIRONA sia stato assai più generoso bibliografo del solito : certamente egli à veduto il manoscritto, e ne à *copiato* tutte quelle rubriche. Lo prova la identità (« *Vezzi ed idiotismi speciali del dialetto » di Chioggia*) della rubrica da lui usata alla lettera *m*, con l' altra usata dalla NARDO per « l' *ultimo* Capitolo ». Ma come va che i *Vezzi ed idiotismi speciali* presso il PIRONA son collocati in un capitolo ben altro che *ultimo* dell' inedito vocabolario ?....

Quest' opera appartiene agli ultimi anni della vita del NARDO. Ancor nel 1871 l' autore stesso, accennandovi, si esprime in modo da far capire ch' essa era tuttavia una cosa poco più che concepita, dalla trama non ancora ben fissa. Cfr. *La pesca del pesce ne' valli* ecc., Venezia, Visentini, 1871, pag. XIII e XVII.

(4) Venezia, Pellizzato, 1905.

figurano nel dizionario veneziano del Boerio; 2° dei vocaboli che, talvolta tali e quali, senza la minima alterazione fonetica, figurano nei vocabolari della lingua italiana odierna; 3° dei vocaboli di significazione oscillante, spiegati troppo scarsamente. E lasciamo stare altre osservazioni, che tuttavia avrebbero qui il loro luogo (5).

II.

Ragioni d'un'appendice chioggiotta al dizionario del Boerio.

Ma se Chioggia non à dizionario proprio, dovrebbe averlo. *Dovrebbe averlo*, per questa validissima ragione, che poche città italiane possono gareggiare con essa nell' offrire un numero notevolissimo di voci tutte proprie, e interessanti.

Se non che affermare l'opportunità di un'opera simile è facilissimo: si tratta di effettuarla! *Hoc opus, hic labor est!* Il lavoro è irto di difficoltà (chi più sa più intende...), richiede studi pazientissimi, non per anni, ma per

(5) Molte di queste cose, più o meno distintamente, doveva pensare Cesare Musatti, dettando la breve recensione che si legge nella *Neptunia* del Levi-Morenos, Venezia, 1905, pag. 164. — Più felice è la seconda parte del volumetto; ed essa basta perchè anche noi incoraggiamo il raccoglitore a continuare, e con alacrità, in tal genere di lavori.

lustri (6), e bisogna risolvere quell' altro problema tutt' altro che facile : il problema economico.

Che fare ?....

Il « *Dizionario del dialetto veneziano* » di GIUSEPPE BOERIO (7), capolavoro del genere, può fungere per forse quattro quinti da *dizionario del dialetto chioggiotto*. Difatti moltissimi vocaboli risultano composti tali e quali per Chioggia come per Venezia; poi ce n'è un numero straordinario che, dall' una all' altra città, differiscono in modo trascurabile (son tante categorie, che si possono indicare con coppie di tal genere : BOERIO *caminàr*, chiogg. **caminàre** ; *caleghèr*, **caleghèro** ; *carnevàl*, **carnevàle** ; *fogo*, **fuògo** ; *missiàda*, **missià** ; *missià*, **missiào** ; *tàser*, **tàsare** ; *pìola*, **piòla** ; ecc. ecc.); inoltre il detto dizionario contiene un buon numero di voci non veneziane, ma chioggiotte, e il BOERIO lo avverte di volta in volta espli-

(6) Il dizionario del BOERIO, di cui si dirà fra poco, costò « cinque lustri continui » di fatiche ; e solo gl' inesperti potrebbero meravigliarsene molto. (V. il *Discorso preliminare*, ediz. 1829, pag. VII).

(7) Venezia, Santini, 1829. — La *seconda* edizione è del 1856-57, Venezia, Cecchini. — Poi in NINNI, *Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Longhi e M., 1890, pag. 6, trovo citata una *terza* edizione, Cecchini, 1867. — Io ò rivoltato parecchio anche la seconda ; ma normalmente mi riferisco alla prima, ch'è la più importante, come quella curata dall' autore stesso.

citamente [vedi alle voci *bagatìn*, *barbàn*, *bazariòto*, *busegàto*, *cagnàra*, *cesendèlo*, *chebe*, *dagando*, *delimarse*, *deva*, *desdolào*, *despotifarse*, *donzelòn*, *insenèto*, *insorìbole*, *nièvo*, *orìre*, *pareastro*, *pasentàr*, *paterniòso*, *paterno*, *pìmpano*, *polacarse*, *postro*, *revoltòn*, *ribèga*, *rognìr*, *salubrio*, *sbertevelàdo*, *sbertevelàr*, *sbugo*, *far scalete* (v. *zogàr*), *sdro*, *slambanà*, *smercie*, *sperga*, *stantarà*, *stibio*, *strasegiaùro*, *tafiàr*, *tarabàra*, *Titanàne*, *trìgoli* (*mandoloti*), *tuàr*, *vasto*, *visdecazzàr*, ecc. ecc.]. Aggiungo che sono chioggiotte, non veneziane, anche moltissime voci, alle quali il BOERIO dice *termine marinaresco*, *termine dei pescatori* e sim. (8); e per dimostrare quanta parte del lessico chioggiotto di là da venire sia contenuta nell' opera grande del BOERIO, dirò ancora che, rivolgendone le carte, oltre le categorie accennate vi ò trovato un numero cospicuo di parole, che non avrei mai creduto fossero suonate in bocca veneziana o si potessero desumere da scritti di veneziani : cercai in quel libro molte voci chioggiotte con una talquale convinzione che non ve le avrei trovate, talvolta con una talquale convinzione che certe voci chioggiotte erano recenti, e invece, tranne talora qualche

(8) Lo attesta il BOERIO stesso nel *Discorso preliminare*, pagina VIII : *le voci* « che si riferiscono alla pesca ed alle produzioni del mare, sono *per lo più proprie di Chioggia* ».

lieve alterazione, eccole registrate nel dizionario meraviglioso.

E dunque — cominciai a pensare, assai tempo fa (molto prima che il citato ZENNARO pubblicasse, per me improvvisamente, la sua raccoltina di vocaboli chioggiotti) — dunque, non potendo fare il dizionario chioggiotto dall'*a* alla *zeta* in una maniera che, tanto per intenderci, diremo *compiuta* (giacchè sanno oramai anche gli ignoranti di lettere, che dizionari compiuti non esistono e non sono possibili), facciamo almeno *un po' d' appendice al Boerio*.... — Così nacque il libro presente....

Il quale à anche un' altra ragione. Qualunque ne sia stata l' intenzione ultima, fatto sta che il BOERIO à inserito nel suo dizionario veneziano voci e voci usate esclusivamente dai chioggiotti. Intese egli di dare, insieme col lessico veneziano, anche quello chioggiotto, quasi tutto se non tutto ? (9) E allora bisogna seriamente una buona *appendice di voci e maniere di Chioggia.* O non ebbe il BOERIO tale intenzione, ma si limitò a registrare voci chioggiotte che gli erano venute incontro facil-

(9) Si vedano le parole testuali usate da lui là dove dice di aver aggiunto molte voci del Padovano e di Chioggia (pag. VIII, prima colonna, nella 1_a ediz.); e si consideri bene il fatto che molte delle parole chioggiotte inserite non spettano nè « alla pesca », nè « alle produzioni del mare ».

mente ? (10) In tal caso una cospicua appendice chioggiotta è cosa tanto giusta quanto opportuna. Perchè negare a voci come **agariòlo, altaréssi, astàrse, balastrón, barcolícia, batucèlo,** ecc. ecc., l' ospitalità largita alle voci **chèbe, delimàrse, sdrò,** ecc ecc. ? . . .

III.

Quali parole aggiungo al Boerio.

In questo libro, si capisce, non è compresa, di regola, nessuna delle parole che, secondo s' è detto prima, differiscono da quelle registrate dal Boerio solo in modo trascurabile, — anche quando la lieve differenza importi uno spostamento enorme nell' ordine alfabetico, e la conseguente difficoltà di rinvenire, chi non sia esperto, la voce corrispondente alla chioggiotta (per es. **sbusenàre,** Boerio *busnàr*). Poi, senza ragioni particolari, non registro in questo *po' d' appendice* parole che si possano

(10) La inserzione di tanti vocaboli chioggiotti è dovuta certamente alla grande parte che nella compilazione del dizionario del Boerio ebbero Stefano Andrea Renier e G. D. Nardo. Oltre alla pag. VIII, ora citata, del *Discorso preliminare* del Boerio, vedi pag. X, verso la fine; e poi G. D. Nardo, *Considerazioni filologiche sull' importanza dello studio comparativo dei dialetti rustici* ecc., Venezia, Commercio, 1869, pag. 4. In Pirona, op. cit., pag. 67: « Minute di articoli consegnati al co. Boerio pel suo Vocabolario veneziano ; 1826 »

senza difficoltà, con facili variazioni fonetiche, ridurre a forme italiane notorie, del medesimo significato; giacchè esse avranno il loro luogo in quelle pagine di questi *Saggiuoli*, dove si tratteranno di proposito questioni fonetiche. Di più: per quanto il mio assunto sia di fornire, un po' per volta, la parte lessicale chioggiotta che non figura nel grande dizionario veneziano, pure, perchè *la via lunga mi sospigne,* comincio a non mettere, di regola, voci già spiegate dal Nardo, da Ang. Zennaro, ecc. Il mio libro, qualunque ne sia il valore, non vuol essere troppo una compilazione: vuol essere, il più possibile, un nuovo contributo alla fondazione della modesta filologia della mia città. E, avaro a concedere spazio alle voci inventariate da altri, esso mi rimane men limitato per il materiale più negletto.

Le parole che offro, ànno (per me almeno. . . .) i caratteri necessari della importanza lessicale e della esistenza effettiva fra i cittadini di Chioggia: sono escluse, per ora, tutte le voci (di cui invece sovrabbonda il lavoro dello Zennaro), delle quali uno studioso di lettere possa lungamente dubitare, se siano piuttosto dei prodotti bruti individuali o accidentali, che degli elementi veri di un idioma evoluto. — E le mie parole son di due specie: o non figurano affatto nel Boerio, ovvero, ri-

spetto a Chioggia, vi figurano in modo errato o incompiuto. In questo libro alcune giunte ad articoli del Boerio valgon bene la registrazione e relativa spiegazione di voci assolutamente nuove.

IIII.

Del mio metodo illustrativo.

È forse ben giusto che la mia *appendice* non sia similissima a quella che il Boerio stesso ebbe a fare ottant' anni fa....

La diversità sta sopratutto nell' importanza data qui all' etimologia delle voci e delle frasi. Forse non dirò neppur io che, avendo a comporre un dizionario così ricco com' è il nostro veneziano, si abbia a fare come ò fatto io per un' *appendice*, aumentando il volume da cinque a dieci volte di più : ma è indiscutibile che di qualsiasi parola o frase non è mai tanto presente il pieno valore, come quando s' è avuta la pazienza di tener dietro ai punti salienti della sua storia. E d' altra parte l' etimologia, essendo uno dei mezzi per far apprendere il valore dei vocaboli, essa a quando a quando fa risparmiare altre spiegazioni più o meno lunghe.

Tuttavia il metodo da me seguito à qualche altra ragione, più strettamente didat-

tica. Per esempio, molti concittadini, che non leggeranno qualche volume seguente.... poco popolare, leggeranno forse qua e là questo primo, e impareranno, a quando a quando, senza sforzo e senza volerlo, un po' di grammatica chioggiotta. Taluno, che non vorrà mai aver a fare con certi trattati glottologici, leggerà, magari a caso, per esempio l' articolo **Giassíla**, o quell' altro **ciosa̋**, o simili, e comincerà a vedere qualcosa.... che prima non aveva mai visto.

Noto che, per evitare molte ripetizioni appunto nei capoversi etimologici, come, qua e là, ò usato dei richiami, così pure molte parole già bell' e preparate per questa *prima serie*, ò infine rimandato alle serie future (11); e in questo volume ò ottenuto una varietà senza dubbio notevolissima. — Per le nuove serie, le quali non verranno immediatamente, ma dopo la trattazione di alcuni argomenti diversi, non meno importanti, spero, additando il cammino percorso, di potermela cavare con più speditezza.

(11) Dopo la *prima serie*, che ora si pubblica, ò già in pronto da due a tre volte tanto di materiali, e questa ricchezza è in aumento continuo. Essendomi impossibile fare altrimenti, seguiterò con questo metodo di tante serie dall' *a* alla *zeta*. Al tenue inconveniente del rifarmi ogni volta alla prima lettera alfabetica, riparerò facilmente, sul finire, per lo meno con un indice analitico alfabetico, il quale raccoglierà in un sol fascio tutte le voci aggiunte al Boerio e disseminate in vari volumi.

V.

Speranze d' autore.

Saranno utili a qualcosa queste mie pubblicazioni ?.... Io mi posso ingannare di molto: ma è certo che, se io pubblico, vuol dire che io ò la convinzione e la speranza di fare con ciò qualche bene ; altrimenti io risparmierei.... i tanti sacrifizi che il pubblicare mi costa.

Per parlare del volume presente, nulla di simile esiste ancora nella letteratura chioggiotta. Tanto vero, che i miei concittadini più istruiti (e ce n' è d' istruiti perbene), bravi in tutt' altre cose, non mi si raccapezzano molto a proposito del nostro dialetto. Immaginarsi poi le persone meno istruite!... Ora, fin da questo volume si cominceranno a vedere certe attitudini mentali del gagliardo popolo di Chioggia; si cominceranno ad apprendere, senza sforzo, le *ragioni* di alcuni pregi singolari di questo dialetto, come le *ragioni* di certe forme sovente derise; si imparerà a difendere con la nobiltà del metodo delle persone *coscienti* questo idioma severamente grande dai dileggi scipiti di alcuni *incoscienti*.

AVVERTENZE

per il mio sistema di scrittura del dialetto di Chioggia

Veramente il mio modo di scrivere il chioggiotto è tanto semplice, che, se non fosse l'amore alla più grande esattezza fonetica possibile, potrei anche far a meno di dettare *avvertenze.* Perchè in fondo io domando soltanto che si sappia leggere e scrivere l'italiano.... (12)

Per il dialetto di Chioggia io ò ridotto le difficoltà della scrittura a quelle della rappresentazione delle due sibilanti, sorda e sonora (aspra, dolce); e ò risolto questi due problemi, approfittando delle due seguenti verità della ortoepia chioggiotta:

1° Non esiste nessuna consonante doppia;

2° Non esiste nessuna *z* (nè aspra, nè dolce).

Così nel mio sistema:

1° L' **s** semplice si legge aspra o dolce secondo che la lettura italiana la fa aspra o dolce: **santo, speràre, stèvio,** ecc.

(12) Chi voglia sapere le *ragioni* del mio sistema, e insieme le mie critiche ai sistemi precedenti, veda il secondo volume di questi *Saggiuoli.*

2° Il segno **ss** sta a rappresentare una semplice *s* aspra (tutte le volte che lo scrivere u'n **s** sola può far leggere *s* dolce): **pèsso, róssa, nèssa,** ecc.

3° Il segno **z** rappresenta *s* dolce (tutte le volte che lo scrivere **s** può far leggere *s* aspra): **zólo, pónzo, arzènto,** ecc.

La scrittura **s-c,** usata in tante altre pubblicazioni venete per indicare il nesso, ignoto all'italiano, di un' *s sorda* seguita da una *c palatina*, è adottata anche qui, come utilissima, fin che ogni lettore non abbia ben presente che *nel dialetto di Chioggia non esiste una sola fricativa linguale.* **S-ciòco** (*schiocco*), **s-ciàfo** (*schiaffo*), **màs-cio** (*maschio*), **fís-cio** (*fischio*), ecc., non vanno lette come le parole *sciocco*, *sciame*, *lascio*, *liscio* e sim.

***

Superfluo dire che i segni **é, ó** rappresentano le vocali *e*, *o* chiuse; e che i segni **è, ò** rappresentano *e*, *o* aperte.

La stanghetta tra **chioggiotto** e *italiano*, o tra *latino* e *italiano*, o sim., in questo libro sta per lo più invece del segno matematico $=$, e allora si legge *equivalente a* o sim.

QUALCHE CITAZIONE PER IL PRESENTE VOLUME

Qua e là cito abbreviatamente le seguenti opere:

a) *Dizionario della lingua italiana* nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. prof. Bernardo Bellini; Torino, Unione, 1865.

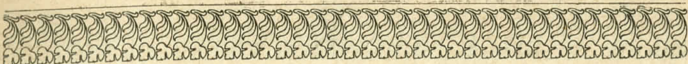
b) *Vocabolario italiano della lingua parlata* compilato da Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani - Edizione emendata; Firenze, Cenniniana, 1875.

c) *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana* compilato da P. Petròcchi; Milano, Treves, 1887-1892.

d) Ugo Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*; Venezia, Visentini, 1901.

e) Angelo Zennaro, *Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti*; Venezia, Pellizzato, 1905.

Le altre citazioni son fatte sempre per intero.



UN PO' D'APPENDICE AL BOERIO.....

(SERIE PRIMA)

A: pronome maschile singolare, di persona e di cosa, soggetto; - *egli, esso.* - **Ò visto mio fradèlo: a m'à dito che ve salúda** - *Ò visto il mio fratello: egli m'à detto che vi saluti.* - **Quésto zé el mio vestíto niòvo: a sarà fenío domàn** - *Quest'è il mio abito nuovo: esso sarà finito domani.* - È un pronome d'uso frequentissimo, adoperandosi, quasi sempre, pleonasticamente, anche dopo il soggetto sostantivo e dopo il pronome personale **élo**, di cui à meno forza: **Mio nòno a stà bèn** - *Il mio nonno sta bene.* - **Élo a zé vècio, ma a camíne pi d'un zóvene** - *Egli è vecchio, ma cammina più d'un giovine.*

Ma non si può adoperare davanti a vocale:

allora si usa l', apocope e aferesi di **élo**: **Ò incontrào el Bèpo: l'andèva in dòmo** - *Ò incontrato Beppe: egli andava in duomo.* - **El Vissènso a parlèva** - *Vincenzo parlava;* ma: **El Vissènso l'avèva parlào** - *Vincenzo aveva parlato.*

Non si può adoperare nei complementi, e bisogna dire: **de élo, a élo, co élo, in élo, da élo** (rammenta DANTE, *Inferno,* 32, 124: « Noi eravam partiti già *da ello* »; ecc.),... Il plurale è, ma sempre al soggetto, **i**: **I zé partíi** - *Essi sono partiti;* - al complemento bisogna usare **éi (per éi, co éi,...)**, ovvero **lóri (da lóri, de lóri,...)**, che pare meno antico.

ETIMOLOGIA. Per il latino *ille*, l'italiano à *egli*, alcuni dialetti (compreso il veneziano, vedi BOERIO) *el,* alcuni altri *al*, con mutamento di *i*, o di *e*, in *a*. Il chioggiotto sta con questi ultimi, per ciò che riguarda la vocale, come dice **balànsa** per *bilancia*, e **salvàdego** per *selvatico* (da *silvatico*), e poi **Alvíra** per *Elvira*, ecc. (in posizione protonica analoga a quella del pronome); ma inoltre tace la consonante, che non gli riesce bene, così finale e di contro ad altra consonante. *Ille dicit, el dise*, *al dise*, **a dise** - *egli dice.* - Il plurale **i** è riduzione del latino *illi*, e ci ricompare in italiano con l'ufficio d'articolo: *i libri* da *illi libri;* ma in chiog-

giotto fa ugualmente da articolo e da pronome.

ABADIÀLE e **BADIÀLE** (vedi Boerio, *badiàl*): *adatto, comodo, prosperoso.* - **Sta casa la ne zé pròpio abadiàle** - *Questa casa è proprio adatta per noi.* - Anche più frequente come avverbio, col significato di *bene, egregiamente*: **De salúte stago abadiàle** - *Di salute sto benissimo.*

ETIM. L' aggettivo *badiale* fu molto usato anche nella buona lingna italiana, come si può vedere dal grande dizionario Tommaseo-Bellini, e in casi somigliantissimi, se non identici ai chioggiotti. Tutto questo provenne *dagli agi e grandezza di certe badie*: **casa abadiàle** - casa dove si sta bene quanto in una *badia*; **stare abadiàle** - essere grasso e rubicondo come un *abate*; ecc. - Ma in italiano si usò di più la forma aferetica *badiale* (e oggi *abbadia* è voce morta, si dice sempre *badia*); in chioggiotto è più usata la forma intera *abadiale* (da *abbate*, ora *abate*). - (Non so come Angelo Zennaro, *Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti*, Venezia, Pellizzato, 1905, pag. 9, dubiti di così sicura etimologia).

ABARÍNTO e **BARÍNTO** (vedi Boerio, *labarinto*): s. m., - *strepito, fracasso indiavolato, confusione.* - **Sènti che abarínto!** - *Senti che*

strepito! - **Fiòi, no fé barínto** - *Ragazzi, non fate tanto fracasso.*

ETIM. Foneticamente, siamo a facili aferesi di *laberinto* o *labirinto*, simili a **ochèla** - *loquela*, e **vèrto** - *aperto*. L' *a* davanti all' *r* dipende da questa consonante, come in **marsèro** per *merciaio*, **galaría** per *galleria*, **Carubín** per *Cherubino*, ecc. (*ar* protonico). - Per il senso la cosa è un po' più complessa. *Laberinto*, costruzione architettonica particolare, desta l' idea di *confusione* (anche in italiano si usò *laberinto* per *confusione;* vedi il grande dizionario Tommaseo-Bellini); e il popolo chioggiotto, movendo dall' idea che sia *laberinto qualunque cosa* faccia confusione, si limita poi a chiamare **abarínto** il *fracasso* e *l'insieme indistinto di più rumori.* Il *laberinto, costruzione architettonica che confonde,* riesce cosí in chioggiotto *lo strepito che confonde.*

AGARIÒLO : s. m., - *agoraio.*

ETIM. Diminutivo di *agario*; e questo è ottenuto da *ago*, come *armario* (*armadio*) da *arma*, *granario* (*granaio*) da *grano*, ecc. (Il sostantivo positivo sarebbe stato in chioggiotto **aghèro**, come **armèro**, **granèro** ecc.). La voce sarebbe del tutto analoga ad **aquariòlo** (venditore d' acqua potabile), se non fosse che questa suppone il nome maschile *aquarius*

(nome comune di persona), mentre **agariòlo** suppone il neutro *agarium* (nome comune di strumento).

E si noti come questa parola chioggiotta **agariòlo** derivi dalla legittima *ago* (lat. *acu ;* cfr. **liògo** da *loco*, **lago** da *lacu*, ecc.), mentre l' italiana *agoraio* è formata su *àgora,* plurale erroneo antiquato di *ago* (fatto a somiglianza di *tèmpora*, plurale, ora antiquato ma non illegittimo, di *tempo*).

ÀLBARA : s. f. - In chioggiotto è *álbero* , in senso proprio, *di qualsiasi specie, ma piuttosto alto* (contrariamente a quel che apparisce per il dialetto veneziano dal dizionario del Boerio, e per la lingua italiana dal grande dizionario Tommaseo-Bellini, dove vedrai *albera* e *alberella* ; - se già il Boerio, badando alla lingua italiana, non s' è ingannato pel dialetto veneziano). - **Quante àlbare !** - *Quanti alberi !*

ETIM. É notevole anzitutto come nel senso proprio si conservi tenacemente il genere latino (*arbor*, femminile), perduto in italiano ab immemorabili. [L' italiano non usa il femminile se non per una specie di pioppo, la *populus tremula ;* e il chioggiotto non usa invece il maschile se non quando, uscendo dal regno vegetale, usa, per catacresi, la parola a signi-

ficare *antenna di barca* (verticale), o a denotare una specie di pesce. Per quest' ultime due cose vedi anche il Boerio]. - Poi si noti come la conservazione del genere latino abbia portato di conseguenza la desinenza *a* (invece di *e*, *arbore*), per finir la parola conforme al tipo più frequente dei nostri femminili ; nella stessa guisa per cui si dice **dòta** invece di *dote*, **granda** per *grande* (femm.), ecc. - L' *a* di mezzo (ital. *e*, lat. *o*) dipende dall' *r* successivo: come si dice **cadàvaro** per *cadavere*, **córare** per *correre*, ecc. (*ar* postonico). (Ma nella parola maschile l' *o* dei latini si conserva : **àlboro,** lat. *arbore*). Infine nella prima sillaba si vede un *l* invece di *r* ; quello stesso che avviene in **altèria** per *arteria*, **malgaríta** per *margarita*, ecc.

ALTARÈSSI: s. m. pl. - In frasi di tal genere : **No zé bèn avére tanti altaréssi** - *Non va bene aver tanto orgoglio* (o *alterigia* o *arroganza*).

ETIM. Per il senso s'accosta all' ital. *alterigia* ; foneticamente è l' ital. *alterezza,* mutato il genere e il numero. Il nuovo genere dipende naturalmente dalla terminazione **ésso,** la quale fu favorita dal gran numero di voci chioggiotte che l'ànno per analoga funzione: **petegoléssi, piatoléssi, paciughéssi, sbrodeghéssi,**

ecc. ecc. - Per l' *a* di mezzo, davanti all' *r*, vedi alla voce **abarínto.**

AME! : interiezione. - In frasi di tal genere: **No ti vuòli ? Ame !** - *Non vuoi? (Non ci stai? Non accetti?) E addio! (Finito ogni discorso!).*

ETIM. É la parola ebraica *amen* - *oh sia così!, sia pure!,* con cui terminano tante preghiere cristiane. La consonante finale va naturalmente perduta, ed è così che si dice pure **Chiàbita** (vedi) per *Qui habitat,* **niche** per *nichel* (nichelino), **lapi** per *lapis* (matita), ecc.

AMORÓSO (vedi Boerio): agg. - In chioggiotto, parlandosi di cibi, significa *saporito, gustoso.* - **Sto bròdo a zé amoróso** - *Questo brodo è saporito.*

ETIM. Quest' altro senso di **amoróso** è conseguenza del senso di *sapore* che (e questo lo nota anche il Boerio) è stato pure assunto dalla parola **amóre.** - Come poi *amore* sia venuto a significare *sapore* (dei cibi) non è difficile spiegare. *Amore* e *piacere* si sono scambiati fin dai primordi delle lingue romanze, e oggi ancora il fenomeno è così evidente in francese : *j' aime* - *io amo* e *mi piace* ; *aimable* - *amabile* e *piacente.* Ora, se uno dice: **Sto bròdo a zé amoróso,** già s' intende: *Questo brodo è piacente (piace)* ; ma poi, per una metonimia

facilissima, risalendosi dall' effetto, *piacente*, alla causa, *saporito*, si finisce a intendere: *Questo brodo è saporito.*

ÀNEMA (vedi Boerio): In chioggiotto ci sono anche molte frasi di tal genere: **l' ànema de mia nòna** - *la defunta mia nonna.* - **L' ànema de mio fradèlo a fèva el caleghèro** - *Il povero mio fratello faceva il calzolaio.* E si dice perfino: **L' ànema de mio barba a zé mòrto** (sic) **i' mare** - *Il povero mio zio è morto in mare;* - **L' ànema de mia nòna la zé mòrta a otànta ani** - *La povera mia nonna è morta a ottant' anni;* e sim.

ETIM. Mia nonna, la quale ora è pura anima...., - e sim. Sintesi. - [Nella seconda sillaba si trova un *e*, invece di un *i*, per un fenomeno continuo nelle parole sdrucciole aventi *i* per penultima vocale: **àseno** per *asino*, **fémena** per *femmina*, **pètene** per *pettine*, **cèrega** per *chierica*, **lugànega** per *lucànica* (lat.), ecc. ecc.].

ANO (vedi Boerio): Si usa, in chioggiotto, così assolutamente, anche per dire *l'anno scorso*, in complemento di tempo. - **Ano su stao malào** - *L' anno scorso fui malato.* - **A Venèssia su stao ano** - *A Venezia fui l' anno passato.* - **Ano su stao sèmpre a Ciósa** -

L' anno scorso rimasi sempre a Chioggia. - **Zé da ano che no vago a Pàdoa** - *È dall' anno passato che non vado a Padova.*

ETIM. In proposizioni come le prime due pare si tratti della formula *annus est* (*ora è l' anno, un anno fa*) abbreviata, rimasto sottinteso l' *est* ; e difatti, sostituendo, il senso va. C' è tuttavia una piccola alterazione nel senso dalla parola *annus* alla parola **ano**, e la differenza cresce vieppiù nelle altre proposizioni, tanto che la sostituzione diventa impossibile, e, invece di pensare all' *annus est*, bisogna pensare a intendere *anno passato*, *anno scorso* e sim.

ANTENÈLA : s. f., - *pennone.* - **Le antenèle de le véle** - *I pennoni delle vele.*

ETIM. Piccola antenna , tanto più che *antenna* significa anche *pennone.* La terminazione diminutiva è **èla**, ital. *èlla*, come in *barella.* - (Vedi Boerio, *antèna* e *penòn*).

AQUA DE BRÈNTA - *acqua potabile, acqua da bere.* - **Dàme un gòto de aqua de brènta** - *Dammi un bicchier d'acqua da bere.*

ETIM. Fino a poco fa, l' acqua da bere pei chioggiotti fu attinta quasi esclusivameute dal vicino fiume *Brenta ;* perciò, metonimicamente (risalendo dall' effetto alla causa), si disse, e si

seguita a dire, **aqua de brènta** per dire *acqua da bere*, anche, s' intende, se tal acqua sia tolta da una *cisterna* qualunque, o dall' *Adige*, ecc. (E perciò scrivo **brènta** e non **Brènta**). Un buon chioggiotto domanderà con tutta disinvoltura **aqua de brènta** a Milano, a Torino,... in America!

AQUA GRANDA : s. f. e agg., - *flusso straordinario, straripamento, inondazione marina.* - **Ancúo farà aqua granda** - *Oggi l' acqua* (del mare) *à a straripare perbene.*

ETIM. Un positivo, questo **granda,** che val più di tanti superlativi italiani. - Nell' aggettivo si à la finale *a* (invece di *e, grande*) secondo il tipo ordinario dei femminili chioggiotti : come **quala** - *quale* (femm.), **infàma, grèva,** ecc.

ASTÀRSE : v. (reciproco), - *stuzzicarsi, molestarsi.* - **I zé fradèi, e i se aste sèmpre** - *Son fratelli, e si molestano di continuo.*

ETIM. Certamente è il latino *adstare* o *astare - esser imminente, esser addosso, minacciare* e sim. Assai da presso al dire chioggiotto sono le parole di Lucrezio, III, « *finis vitae mortalibus astat* » : ma qui il verbo è intransitivo, in chioggiotto è fatto transitivo.

ÀSTICO e, meno usato, **LÀSTICO** (vedi Boerio, *elàstico*): s. m., - *filo elastico* e *stivaletto a elastici.* - **Dàme un tòco de àstico** - *Dammi un pezzo di filo elastico.* - **Ancúo, che zé fèsta, métite i àstichi** - *Oggi, giorno di festa, mettiti gli stivaletti* (*a elastici*; non zoccoli o altro).

ETIM. Aferesi di *elastico*, come **Mílio** per *Emilio*, **asso** per *laccio*, **abarínto** (vedi) per *laberinto*, ecc.

BALASTRÓN: agg. - Frase: **parlàre a caso balastrón** - *parlare a casaccio, inconsideratamente.* - **Ti parli sèmpre a caso balastrón** - *Tu parli sempre senza riflettere.*

ETIM. Da *balestrare?....* *Balestrando* le parole fuor della bocca, senza aver prima pensato?.. Certo il mutamento della seconda vocale, da *i* o *e* in *a*, non dà pensiero: **balastrón** (che in bocca toscana suonerebbe *balestrone*) sta all' italiano *balestrare* o al latino *balista* come **abarínto** (vedi) a *laberinto* e a *labirinto* (*labyrintho*); e **cavassàle** a *capezzale* e a una base latina *capitiale* fatta su *capite* (*capo*); ecc.

BÀMBOLO: s. m., - *distrazione*, *divertimento, libertà.* - **Anca a sti fiòi un puòco de bàmbolo a ghe vuòle!** - *Anche a questi ragazzi un po' di divertimento è necessario!* -

No cade che ghe lassé massa bàmbolo - *Non conviene che gli* (o *a loro*) *lasciate troppa libertà* o *troppe distrazioni.*

ETIM. In italiano non c'è *bambolo* in questo senso : ma c'è *bamboleggiare,* che significa *far cose da bambini, cose lievi, non di quelle serie serie, da uomini con tanto di barba.* Ora mi pare che il **bàmbolo** nostro sia in buona relazione con questo verbo italiano : **bàmbolo,** cioè *modo e tempo di bamboleggiare, di giocar come bimbi, di lasciar da parte per un momento le occupazioni gravi ;* ecc.

BARBA : s. f., - A Chioggia significa anche *mento ;* anzi non c'è altro per dir *mento* (**sbèssola** è *bazza*). - **M' ò fato u' sfriso a la barba** - *Mi son fatto uno sfregio al mento.*

ETIM. Specie di metonimia (il segno per la cosa significata, o l' effetto per la causa, o sim.). Certo non tutti ànno al mento la barba ; ed è curioso udire, per esempio, una bambina che s'è fatta **u' sfriso a la barba !...** - Il veneziano (Boerio) usa nello stesso senso *barbuzzo,* che non è poi se non un diminutivo di *barba.*

BARCOLÍCIA : s. f. - *barchettina*, specialmente *di carta,* fatta dai ragazzi per giocare. **El papà a me fa na barcolícia** - *Babbo mi fa una barchettina* (di carta).

ETIM. Da *barca* si fa un primo diminutivo *barcula*; da cui un secondo diminutivo *barcu-licula* (tipo latino), da cui *barculicla*, **barco-lícia**; come da *monstricula, monstricla*, viene **mostrícia** (femm. di **mostrício**, dim. di **mó-stro**: vedi Boerio, *mostrichio* e *mostrichia*).

BATUCÈLO: s. m. - Significa press'a poco *picchierellío*, fatto con uno o più piccoli martelli o sim.; e anche il *complesso dei rumori* prodotti dal *picchierellare*: ma il suono non può essere forte, per la ragione etimologica della parola. - Ai chioggiotti è voce assai espressiva, e in italiano forse è intraducibile.

ETIM. Come da **parlàre** si fa **parluciàre,** ital. *parlucchiare*, così da **bàtare** (*battere*) si deriva **batuciàre,** che in ital. suonerebbe *battucchiare*. Ora, da **batuciàre** si deriva **batucèlo,** come da **sonàre** (*suonare*) **sonèlo** (cioè *campanello*). È voce derivata con due suffissi diminutivi; e in ital. vorrebbe suonare *battucchiello*.

BATÚLGIA (v. Boerio, *batùgia*): s. f. - *compagnia rumorosa* e *strepito*. - **Sènti che batúlgia!** - *Senti che rumore!* - **Che batúlgia che vièn!** - *Che frotta viene, e con che calpestio!*

ETIM. Certamente è lo stesso di *pattuglia*, essendosi data molta importanza al suono di questa parola, che si presta bene all' onoma-

topea; e c' è entrato un po' il verbo *battere* (come se da *pattuglia* si facesse *battuglia*). - Per il gruppo *lg* invece di *gl* (digrammatico), si confronti **raccolgimènto** con *raccoglimento*, **sbàlgio** con *sbaglio,* ecc. [Ma per lo più si à *g* (palatale) soltanto: l' *l* è premesso in poche voci per rinforzarle, e anche per renderle ridicole].

BELESSITÚRA: s. f. - *abbellimento.* - **In cèsa i fa tante belessitúre** - *In chiesa fanno molti abbellimenti* o *decorazioni.*

ETIM. È un prodotto curioso. L' italiano, come da *cucire* fa *cucitura*, così da *abbellire* fa *abbellitura* (vedi il dizionario grande del PETROCCHI): il chioggiotto, per ottenere la stessa parola, pronunzia prima, per errore, tutta la parola **beléssa** - *bellezza*; sicchè infine la parola chioggiotta non presuppone solo un *bellire,* ma un *bellezzire* (e in bocca toscana suonerebbe *bellezzitura*).

BÈN: s. m. sing., - *orazioni*, *preghiere.* - **Adèsso disémo un puòco de bèn** - *Ora diciamo un po' d'orazioni, preghiamo un po'.* - Ma si badi che **bèn** non assume tal significato se non in frasi del tipo citato. - (La frase registrata dal BOERIO: « *Andar in chiesa a far el so ben* », è molto differente: nel nostro esempio la significazione è precisa).

ETIM. Riduzione, religiosa o ecclesiastica, del sostantivo *bene* al senso di *pratica religiosa* (come nell' esempio del BOERIO), anzi di *preghiera* (come nell' esempio chioggiotto).

BÈSPARO e (meno popolare) **VÈSPARO**: s. m. - *sera.* - **I zé partíi a bèsparo** - *Son partiti verso sera.* - Frase: **Sóne bèsparo** - *Suona la campana del Vespro* (funzione religiosa). - (Vedi BOERIO, *vespro*).

ETIM. Latinismo (*vesper*), conservato dalla chiesa cristiana. - Il *v* iniziale originario si si muta in *b*; come **bapóre** per *vapore*, **bolpón** per *volpone*, ecc.; - e l'*e* davanti all' *r* si cambia in *a*, come avviene in **pampàvaro** - *papavero*, **tènaro** - *tenero*, **létara** - *lettera*, ecc. (vedi anche **àlbara**).

BEVAÚRA: s. f. - *cena straordinaria* o *desinarone* fatto dai pescatori, per lo più all' osteria, e prima d' intraprendere un viaggio lungo o di liete speranze. - **Domàn farémo la bevaúra** - *Domani faremo....*

ETIM. Corrisponde foneticamente a un italiano *bevitura*, con la perdita normale del *t* nel suffisso, come in **cusïúra** - *cucitura*, **seraúra** - *serratura*, ecc ; e con l' *a* dopo il *v*, come in chioggiotto per *bevere* o *bere* si dice **bévare** (non **bévere**): dunque **bevaúra**, non

beviúra (ma **cusïúra**, da **cusíre**). - Nè meravigli che un *desinare* o una *cena* si chiami con una voce fatta sul verbo **bévare** - *bere:* pei pescatori chioggiotti il vino è in simili casi l'elemento senza confronto più importante: tutto il resto è secondarissimo, e difatti nelle piccole **bevaúre** tutto andrà sacrificato, fuorchè il vino.

BIGA: s. f. - A Chioggia il significato comune è quello di *coppietta di pane:* un pane fatto *simmetricamente* e in modo tale che può esser preso per un abbinamento di due pani distinti. - Lo stesso significato di *ciòpa* (vedi Boerio, *chiòpa*).

ETIM. Non credo che, foneticamente, il **biga** chioggiotto sia il *bina* registrato dal Boerio; perchè non credo si possa pensare seriamente a un *n* riflesso dai chioggiotti con un *g* gutturale, in condizioni simili. Ma *ciòpa* (*chiòpa*) e *bina* e **biga** ànno la stessa origine nell' ordine delle idee, cioè tengono in comune l' idea di *accoppiamento* o *abbinamento. Ciòpa* è trasformazione veneta del lat. *copula*, ital. *coppia;* *bina* vuol dire *a due a due;* e **biga**, che in latino e in italiano significa *due bestie sott' un giogo* (*bíiuga, biga*), è passato a Chioggia a significare *due pani in uno.*

BOLPÓN: agg. sost. - In chioggiotto significa anche (vorrei dire *piuttosto*) *mangione, rapace* e sim. Si sentono chiamar **bolpóni** i multatori, i tassatori, gli esattori....

ETIM. Più frequentemente in italiano (e in veneziano; vedi Boerio, *volpòn*) *volpone* viene a significare *astuto*, perchè della *volpe* è nota sopra tutto l' *astuzia*. Ma questo animale vive di rapina, anzi quella famigerata astuzia non è che il mezzo per arrivare a quel fine che si dice *rapina, furto;* per ciò il popolo di Chioggia à tutt' altro che torto! - Per la iniziale *b* (invece di *v*) vedi **bèsparo.**

BORDÀ (vedi Boerio, *bordàda*): A Chioggia significa anche, comunemente, *capriccio, grillo, abitudine nuova*, e sim. - **La Bèpa l' à ciapào la bordà de vegníre da nu tut' i dí.** - *La Giuseppina à preso il vezzo di venir da noi tutt' i giorni.*

ETIM. Siamo sempre al termine marineresco *bordata* (terminazione chioggiotta **à** - ital. *àta*: **manà** - *manata,* **lavà** - *lavata*, ecc.), usato metaforicamente. *Direzione, svoltata, movimento.*

BÓRSOLO: s. maschile, - *bussola* (lo strumento con l' ago calamitato). - **Ò crompào un bórsolo** - *Comperai una bussola.*

ETIM. È la parola *bossolo* con la facile e-

pentesi dell' *r* (così **caurlo** - *caulo*, cioè *cavolo ;* **arlièvo** - *allevo*, ecc.) ; e si badi che notevoli scrittori italiani ànno usato , anche assolutamente (quasi per eccellenza), la parola *bossolo*, di genere maschile, per dire *bussola* (vedi nel grande dizionario TOMMASEO - BELLINI degli esempi cospicui. - Non si pensi affatto che **bórsolo** possa essere diminutivo di *borsa*. Nelle antiche *mariegole* chioggiotte si vedono tutte le forme successive : *busolo* (leggi con *s* aspra), *bosolo* (idem), *borsolo* (vedi UGO LEVI, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, Visentini, 1901, pag. 27, 50, 42 e 77). E da ciò apparisce anche l' antichità della voce registrata.

BÒTA FITA : Frase : **Rispóndare a bòta fita** - *Rispondere immediatamente, all' improvviso* (e non senza arroganza).

ETIM. Come chi dà una *botta*, un colpo, così vivamente che *trafigge* l' avversario, senza ch' egli abbia tempo di pensarci. A lettera : *A colpo confitto ;* - con un colpo secco.

CADE : verbo difettivo, - *importa, occorre, bisogna, conviene*. - Il BOERIO non lascia ammettere che una forma interrogativa ; ma già il citato ANGELO ZENNARO à registrato la forma affermativa, e io ora soggiungo che la forma

più usitata a Chioggia è la negativa **no cade.** - **No cade tiòrse tanti pensièri per cossí puòco** - *Non conviene impensierirsi tanto per così poco.* - E in passato s' usavano anche altre voci di questo verbo lessicalmente prezioso; per es. l' imperfetto: **no cadèva** (*non occorreva*), - che oggi si può dir morto.

ETIM. È il verbo semplice *cadere* latino e italiano usato in senso buono: *cader in acconcio, cader opportuno* o *opportunamente.* - [Ma per il *cadere* ordinario e semplice, il chioggiotto dice **càsare** (e, più civilmente, **cascàre**), per tutta la coniugazione].

CALÈRO (Oltre alla insufficienza delle spiegazioni - sempre per quanto riguarda il dialetto di Chioggia, - è curioso vedere come il Boerio e Angelo Zennaro sembrino d' accordo a registrare il solo femminile e a far supporre, così, che manchi il maschile): aggettivo, - *che sta abitualmente sulla via, che sta poco in casa e troppo sulla via.* - **Ti zé pròpio un calèro** - *Sei proprio uno.... stradaiuolo* (se si potesse usar questa parola, come s' usa *piazzaiuolo,* in senso tanto affine). - **No deventàre minga na calèra!** - *Non avvezzarti, eh!, a star sulla via!* - E ne nasce anche, naturalmente, un senso dispregiativo: *persona volgare, maleducata, triviale*, - come nel peggiorativo **cale-**

ràsso. - **Che fio caleràsso!** - **Zènte caleràssa** - *Gente trivialissima, feccia.*

ETIM. Da **cale** (nome *femminile*, come in spagnuolo e qualche volta fin nel latino classico; ital. *calle*, maschile) - *via;* e si noti l'analogia con *triviale*, che veramente non vorrebbe dire se non *che usa stare pei trivi* o *tolto su dai trivi.* - **Calèro** da **cale**, con la terminazione **èro**, lat. *ario*, ital. *aio;* come **marinèro** *(marinaio)* da **marína** ecc.

CALIGÀ: s. f. - *temporale.* - **Sta nòte à fato na gran caligà** - *Stanotte un gran temporale, un burrascone.*

ETIM. In questa voce mancante al Boerio è oramai impercettibile l'idea originaria di *nebbia* (lat. *caligo*), che si conserva invece così intera nella voce **calígo** e nelle consimili che si posson vedere nel Boerio stesso.

Tuttavia la fortuna della parola non è oscurissima. **Caligà** in italiano suonerebbe *caligata (caliginata)*, come si corrispondono **manà** e *manata,* **lavà** e *lavata,* **zornà** e *giornata,* ecc.; e, confrontando con *nevicata* e *grandinata* e sim., si vede che equivale a *nembo* o *caduta* o *precipizio* di **calígo,** cioè di *nebbia.* Ora si chiarisce l'idea che il temporale è *offuscamento* o *intorbidamento, come di nebbia;* anzi tanti temporali piomban giù simili a

nebbioni.... E **caligà,** chi sa da quanti secoli, significa *temporale.*

CAMPÀNE : Frasi di tal genere : **Me lièvo tut' i dí a le Campàne** - *Tutt' i giorni mi alzo* (dal letto) *di primo mattino.*

ETIM. Quando suonano le prime campane del nuovo giorno. Specie di metonimia (il segno per la cosa significata).

CAO : s. m. (vedi Boerio). - Significa anche *spago, refe, filo,* di cotone o d'altro, per quanto sottile. - **Dàme un tòco de cao, che liga sto pachéto** - *Dammi un pezzo di filo* (sottile), *perchè leghi questo involtino.*

ETIM. È lo stesso di *cavo*, italiano, costretta la parola a significare, nella tenue vita domestica, *anche il filo più sottile.* Del resto, se *cavo* è proprio lo stesso di *capo,* perchè il *cavo,* la fune, la corda, è il *capo,* cioè il *principio* d'appiglio o di legame, e perchè, più ancora, ogniqualvolta si domanda un *cavo,* veramente un *capo,* cioè un' *estremità,* s' intende tutta una corda (sineddoche, la parte per il tutto), - si capisce come la grossezza del filo sia cosa affatto secondaria : e quindi il chioggiotto è in regola perfettamente ; è invece l' italiano quello che restringe il significato. - Da *capo* a **cao** c' è la perdita del *p*, come **scóa** - *scopa,*

ecc. (Se la voce **cao**, per tale senso, fosse riduzione diretta della voce italiana *cavo*, confronta per la perdita del *v* le voci **ua** - *uva*, **zenzía** - *gengiva*, ecc.). - [Il NARDO, *Vocaboli e modi di dire greci, dai quali sembrano derivare forme proprie del dialetto veneto*, Venezia, Antonelli, 1877, pag. 11, vuole che il nostro **cao** derivi dal greco, in cui *cálos* - *corda:* ma è un' illusione].

CAPITÀLE: s. m. - Nella classe dei pescatori è *l' insieme degli attrezzi di barca*, e specialmente *la massa delle reti*. - **Ghe vuò coràgio, ma ghe vuò anca i capitàli** - *È necessario il coraggio* (a chi vuol vivere sul mare), *ma ci vuol pure che la barca sia ben attrezzata, ben fornita di reti*. - Frase: **pèrdare vita e capitàle** - *perdere* (naufragando) *vita e barca e attrezzi insieme.*

ETIM. In lingua italiana (si vedano i dizionari migliori e più grandi) *capitale* è sempre *somma di denaro:* è dunque importante la parola chioggiotta, la quale dà una metonimia sul senso ordinario della parola *capitale*. Si dice la causa per l' effetto: la somma di denaro (*capitale*) con cui si fornisce la barca, per dire le cose (*attrezzi, reti*) che mediante quella somma si acquistano. E tanto meglio sarà intesa la ragione del termine chioggiotto,

quando si consideri che per un pescatore di Chioggia padrone di barca, questa barca e gli attrezzi e le reti relative sono *tutto il suo capitale;* forse novantanove su cento i pescatori padroni non possiedono altro ; il capitale sotto forma di *denaro* non coesiste con *barche* e *attrezzi* e *reti.* D' altra parte a Chioggia quasi non esiste un solo semplice pescatore, che abbia in serbo una qualsiasi somma di denaro : perchè, appena appena un pescatore può rendersi indipendente, egli si compera subito (molte volte, ahimè, troppo presto!...) la sua barca. Insomma il *capitale* non sussiste che sotto forma di *barca*, e *attrezzi* e *reti* corrispondenti. - Tuttavia la parola non pare antica : suona perfettamente come in italiano, e dovrebbe suonare invece **cavedàle** (cfr. **descavedàre,** verbo vivissimo, - *scapitare*). Nei tempi andati si dovette dire proprio **cavedàle** ; e sta il fatto che anche il Boerio registra *cavedàl* e alla voce *capitàl* aggiunge la variante *cavedàl:* ma poi la voce nazionale riuscì a sbalzare la vera forma dialettale nostra.

CARTA : Frase comunissima : **voltàre carta** - *cambiar discorso.* - **Basta, voltémo carta !** - *Ma basti di ciò : passiamo ad altro argomento.*

ETIM. Immagine tolta dal voltar pagina

in un libro, per trovare materia diversa ; tanto più efficace, quanto più di facile ragione.

CASTIGNÒLA: s. f., - *nòttola ;* quel saliscendi di legno con cui si chiudono usci, cassetti e sim. - **S' à destacào la castignòla de la pòrta** - *S' è staccata la nottola dell'uscio.* - **Dài la castignòla** - *Gira la nottola, in modo da chiudere.*

ETIM. Tenue alterazione di *castagnòla,* come **caldiriòlo** (da *calidario* lat.) it. *calderuolo.* Il grande dizionario Tommaseo-Bellini porta, alla voce *castagna*, anche questo significato : « Scontro di metallo o di legno destinato ad opporsi al moto rotatorio retrogrado dell' argano o del molinello » : ora la voce **castignòla** esprime una cosa che non ha funzione molto dissimile. Poi il Boerio registra *castagnòla*, e dà un paio di sensi che possono pure corroborare la predetta etimologia. E dirò infine come le nottole usate a Chioggia (e ci sono usatissime), sia per la forma che per le dimensioni risultino assai somiglianti ciascuna a mezza *castagna.* - (Si veda anche il cit. Angelo Zennaro, pag. 13, « *castignole* »).

CHIÀBITA: s. femminile, - *Qui habitat*, - il salmo biblico 90, che incomincia così. - **Disémo la Chiàbita** - *Diciamo il* Qui habitat.

ETIM. Tacendo, come di cosa troppo naturale, della perdita della consonante finale *t* (analoga a quella dell' *n* di *Amen*, vedi **Ame**), è notevole la riduzione a **Chià** (una sillaba sola) di *Qui ha:* è il fenomeno della semplificazione dei gruppi vocali, come in **echilíbro** per *equilibrio*, **sitassión** per *situazione*, **gioràfica** (vedi; il primo *i* è per necessità del nostro sistema di scrittura, ma non è nella pronunzia) per *geografica*, ecc. - Non meno notevole è poi che **Chiàbita** si sia fatto di genere femminile, e ciò per riguardo alla desinenza *a*, che è la normale pei femminili. Alla stessa guisa: **la Giassíla** - *il* Dies irae, **la stèma** - *lo stemma*, ecc. - Il Boerio dà questo nome *maschile*, e scrive « *Quiàbita* » e « *Cui abita* », dimostrando in tal guisa che a Venezia, come pure in italiano, forse non s' ottenne mai la buona fusione volgare che a Chioggia.

CIAPÀTA: s. f., - *indisposizione di qualche rilievo, ma breve e che si manifesta subitamente*, sopratutto in *bambini.* - **Quante ciapàte che à buo sto bambín!** - *Quante indisposizioni... à avuto questo piccino!*

ETIM. Da **ciapàre** - *cogliere, pigliare, prendere*, infine l' italiano *chiappare* o *acchiappare*; malattia che *coglie* una persona. La parola à la stessa ragione di *colpo*: *Il tale ha avuto un*

colpo, o *è stato colpito*, sottinteso *da una certa malattia ;* - e similmente : **El tale à buo na ciapàta** - *Il tale è stato colto*, intendi *da una certa malattia.* La terminazione è **àta**, con la stessa funzione che nelle voci italiane *mangiata, lavata,* ecc., stando assai da presso a *manata, dentata, pedata,* ecc. (dimodochè italianamente suonerebbe *chiappata*).

CIOSÀ : s. f. - *soggiorno a Chioggia.* - **Avémo fato na ciosà curta** - *Abbiamo fatto una breve permanenza a Chioggia, A Chioggia ci siam fermati poco.* - È termine usato propriamente pei *pescatori ;* cioè **ciosà** significa veramente *giorni passati a Chioggia dai pescatori tra un loro viaggio e l' altro.*

ETIM. Da **Ciósa**, che in italiano si dice *Chioggia.* [La base è *Clodia* (sottinteso *Fossa*), voce latina. Il gruppo *Clo* si muta in **Cio** (ital. *Chio*), come da *clave* si fa **ciàve** (ital. *chiave*), - da *clamo*, **ciàmo** (ital. *chiamo*), - da *cluso* (*clauso*), **ciúso** (it. *chiuso*), ecc. - L' *o* di **Ciósa** (e di *Chióggia*) è e dev' essere chiuso (solo qualche forestiero inesperto dice **Ciòsa** e *Chiòggia* con degli *o* ridicolamente aperti), perchè l' *o* fondamentale , contrazione di *au* (*Claudia*), è lungo, - e lo sentì bene il volgo antico e l' antico letterato, rendendo *Clodia* con *Clugia*, l' *o* addirittura con un *u*. - Nella

seconda sillaba, il gruppo *dia* si muta in **za** (ossia **sa**, ma con la sibilante sonora, o dolce; ital. *ggia*), per la stessa ragione storica per cui da *podio* si ottiene **pòso** (ital. *poggio*), - da *medio*, **mèso** (anche in ital. *mezzo*), ecc. **Ciósa** dunque è il perfetto riflesso volgare chioggiotto dell' antico romano *Clodia*, e *Chióggia* n' è il perfetto riflesso toscano e italiano]. Come in italiano da *campagna* si trae *scampagnata*, così qui, con la terminazione **à** - *àta*, da **Ciósa** si trae **ciosà**, che, se fosse in ital. suonerebbe *chioggiata*. Anche in ital. la terminazione *ata* serve benissimo a denotare *estensione di tempo: mattinata, serata, annata*.... - Per la singolarità della parola, vedi anche **vigà**.

COLÀNA (v. Boerio): A Chioggia è pure la parola usata comunemente per significare la *catena dell' orologio*.

ETIM. Metonimia (la specie per il genere); perchè (vedi i dizionari migliori, il Rigutini-Fanfani, il Petrocchi, ecc.) in italiano non è *collana* se non l' ornamento che cinge il *collo*. Il chioggiotto à dato alla voce un senso più generale.

COMEÀGNA: s. f., - *compagnia*, *società*, *comunella, complotto*. (Si adopera in tuono un po' ironico). - **El Bèpo e so parón adèsso i**

zé in gran comeàgna - *Giuseppe e il suo padrone sono ora in gran relazione; se la intendono molto bene.*

ETIM. Dal lat. *comes*, *comitis* - *compagno*. In italiano suonerebbe dunque *comitàgna*. Va perduto il *t*, come in **menuàgia** - *minutaglia*, **menuèlo** - *minutello* (cioè il dito *mignolo*), **maúro** - *maturo*, ecc. ecc. (*t* protonico).

CONCREO: s. m., - *adunanza*, *compagnia*, *capannello*. - **Varda che concrèo!** - *Guarda che gruppo di persone* (che ragionano, disputano ecc.)! - **Le se méte in concrèo** - (Quelle donne) *si mettono insieme*, *fanno circolo*.

ETIM. In italiano sarebbe *concreto* (dico *sarebbe*, perchè quel *concreto* che c' è, non à il valore chioggiotto), ed è il *concretus*, *us* - *concretio*, *onis* dei latini (voci affini a *concrescere* - *condensarsi*, *rappigliarsi*, *unirsi*), cioè *condensamento* o *unione*. - Il *t* va perduto come in **canéo** per *canneto*, **mèa** per *meta*, **créa** per *creta*, ecc. - [Invece Ang. Zennaro, op. cit., pag. 15, fa pensare che la parola originaria sia *congresso*. Ma, secondo la fonologia chioggiotta regolare, un *congresso* non può ridursi a **concrèo** o **congrèo.** S' egli poi s' è illuso per la forma **congrèo** (che difatti egli registra, omettendo la più usata **concrèo**), essa non è che una riduzione ulteriore, come

si dice **Lucrèssia** e **Lugrèssia, sacrestàn** e **sagrestàn,** ecc. ecc.].

COPÀRE: v. trans. - In chioggiotto significa anche *far cadere, buttare a terra.* - **Ti zé stào ti, che ti l'à copào** - *Sei (stato) tu che l'ài fatto cadere* (quel bambino o sim.); - discorso che si può fare ad ogni minuto, e che difficilmente potrebbe significare: *Sei stato tu ad ammazzarlo.* Per questo, a Chioggia, si direbbe piuttosto: **Ti zé stào ti, che ti l'à massào.** - Di qui si passa al senso del riflessivo: **copàrse** - *cadere.* **A s'à copào, e a s'à fato male a na man** - *Egli è caduto, e s'è fatto male a una mano.* A Venezia s'intende esclusivamente: *Egli s'è ucciso (suicidato)*; ma per dir questo, il chioggiotto direbbe: **A s'à massào.**

ETIM. Se **copàre** (v. Boerio, *copàr*), come l'italiano *accoppare*, significa etimologicamente *uccidere con un colpo sulla coppa* o *nuca* (dopo di che il colpito *stramazza a terra*), non è difficile intendere come **copàre** assuma il significato di *far cadere a terra*, e **copàrse** quello di *cadere.* È, al solito, una specie di metonimia.

CORDÀNSA: s. f., - *accordo, consenso, concordia.* - **No ghe zé mai un puòco de**

cordànsa - *Non c' è mai un po' di accordo.*

ETIM. Quasi *accordanza*, da *accordare*, come *discordanza* da *discordare*. Manca la preposizione o prefisso *a*; si parte da *corde* (*cuore*) base latina della parola (non è il caso di parlare d' *aferesi*).

COSSÉTA; s. f. - V. Boerio. - Significa, a Chioggia, comunemente *qualsiasi piccolo dolce o ghiottornia o leccornia per bambini.* - **El papà a te portarà na cosséta** - *Babbo ti porterà un dolce, una pasta dolce.*

ETIM. Diminutivo vezzeggiativo di **còssa** - *cosa*, convenientissimo a bambini. In italiano suonerebbe *cosétta* (con la sibilante sonora), e gli corrispondono *cosuccia*, *cosellina*, *coserellina*. Ma quali sono le *cosucce* che piacciono di più ai bambini di tutto il mondo?...

CRÈDITO: s. m. - Non registro questa voce per il senso che à in italiano la stessa parola *credito*; ma per il significato, comune, vivissimo, di *creditore*. - **Mi su crèdito co vu de vinti franchi** - *Io sono vostro creditore per venti lire.* - Femminile **crèdita** - *creditrice.*

ETIM. La ritengo voce antichissima, nel senso di *creditore*, quanto apparisce recente nel senso di *credito*. **Ò un crèdito de mile franchi** - *Io ò un credito di mille lire:* se **crè-**

dito avesse l'impronta popolare antica, suonerebbe **crèdio**, come si fa **véndia** da *vendita*, **prèstio** da *prestito*, ecc. (leggi della riduzione a piane delle parole sdrucciole). Ma **crèdito** per *creditore* è riflesso importante del nominativo latino *créditor* (parola classica, ciceroniana), mentre l'italiano *creditore* sta a rappresentare altro o altri casi. Il chioggiotto conserva tuttora peculiarmente parecchie voci riflettenti il primo caso della declinazione latina : più innanzi si vedrà anche **dèbito** ; e qui s'aggiunge **siegàto**, che figura anche nel Boerio (*segato*), ital. *segatore*, da un *secátor* (per *sector*, cfr. *secaturus*); **nièvo**, forma pura vivissima (*nevódo* non è chioggiotto), ch'è il latino *nepos*, cioè *nipote* ; **Fele**, di antichi documenti chioggiotti (vedi Ugo Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, Visentini, 1901, pag. 25 e 78), ora **Felísse**, cioè *Felice*, nominativo latino *Felix;* ecc. - Poi, una volta fatto **crèdito** per *creditore*, non meraviglia il femminile **crèdita**, per la facilità di passare dal maschile al femminile col semplice mutamento dell'ultima vocale. Confronta i femminili italiani *professora*, *dottora*, *stiratora*, *fattora* e sim., i quali ànno la stessa ragione del chioggiotto **crèdita**, non si possono spiegare diversamente.

CRIÀRE: verbo. - A Chioggia significa pure, comunemente, *litigare*. - **A ti te piàse criàre, ma a mi nò** - *A te piace litigare, ma a me no*. - **Mi sò che ti voràvi trovàr da criàre da niòvo** - *So bene che ti piacerebbe trovar modo di litigar nuovamente.*

ETIM. Metonimia sul senso ordinario di *gridare*. *Si trova da litigare per aver a gridare;* cioè il verbo chioggiotto accenna l' effetto per dire la causa.

CRÍOLO: s. m.; quasi lo stesso della voce **criòla** registrata dal Boerio, la quale à l'accento spostato (1ª e 2ª ediz.) e genere diverso. *Stia* o *gabbia, di vimini, per galli, galline,* ecc. - **Ghe zé na galína fuòra del críolo** - *C' è una gallina fuor della stia*, *Una gallina è uscita di stia.*

ETIM. Il latino à *cribro*, da cui *cribello* e *críbulo* - *piccolo staccio*, e, più in generale, qualunque arnese a buchi e fessure, - come appunto il **críolo** dei chioggiotti. - Da *cribulo* a **críolo** c' è prima il mutamento del *b* a *v*, **crívolo**; poi la perdita totale della labiale; come da *cubare*, *covare*, si passa a **coàre.** - [Per la stessa guisa dal suddetto *cribello* si ottiene la voce **crièlo**, specie di *setaccio*, ecc. V. Boerio, *crivèlo* e *crièlo*].

DANO : s. m. - Frasi di tal genere : **Sto batèlo a fa dano** - *Questa barca lascia entrar l' acqua, à qualche falla* (*buco, fessura*). - **Sta inseràda la fa dano** - *Quest' abito di tela incerata lascia passare la pioggia* o sim.

ETIM. La barca dà segno di esser danneggiata ; o meglio, *La barca reca danno, essendo essa stessa danneggiata.* Nel caso di questa seconda interpretazione etimologica, abbiamo metonimia, accennandosi all' effetto (**dano** - *danno*) per dire la causa (*la barca è in istato da recar danno*).

DARE ZÓ o **DARE ZÓSO** (v. Boerio) : parlando di barche, significa *varare.* Anzi è l' unica espressione usata dai chioggiotti per *varare.* - **Avémo dào zó sta metína** - *Abbiamo varato stamane* (sott. *la nostra* o *le nostre barche*). - **I dà zóso el batèlo niòvo** - *Essi varano la barca nuova.*

ETIM. Dar giù. **Dare** assume il senso di *mettere* o *mandare* o *spingere* o sim. *Spingere giù,* intendi, *dai cantieri nell' acqua.* **Zóso** e **zó** sono rispettivamente il *giuso* (oggi morto) e il *giù* degl' italiani. Per la consonante si confrontino **zóvene** e *giovine*, **zónta** e *giunta,* **zènaro** e *genero*, ecc. ; per la vocale, *o* chiuso, siccome l' etimo è *deorsum, deósum, djóso*, essa è la ripetizione della vocale originaria latina,



e la parola chioggiotta va bene d'accordo con le italiane antiquate *gióe* (*giue*) e *gióso* (*giuso*).

DÈBITO: s. m., - *Mutatis mutandis*, va qui ripetuto tutto ciò che s'è detto alla voce **crèdito.** Femminile **dèbita** - *debitrice*, ecc.

DÈDO: agg., - *smorfioso, lezioso, che fa mille sdolcinature e non si sazia di ricevere carezze.* [La voce figura anche nei *Vocaboli e proverbi* di Ang. Zennaro; ma anche questa volta pare che il maschile non possa esistere!]. - **Quéla zóvene la zé pròpio na dèda** - *Quella giovine è assai smorfiosa, pare una bambinella viziata.* - **A parle da dèdo** - *Egli parla sdolcinato, come un piccinino....*

ETIM. È certamente un *raddoppiamento* del genere di quelli delle parole **tato, mamo, fifo** (il Boerio registra *fifa*, pure maschile), ecc. Voce sul tipo di tante infantili, che riesce a derisione.

DÈLE: Frasi di simil genere: **èssare in dèle** - *essere in pessima condizione, in rovina, agli estremi.* - **Su in dèle** - *sono affranto* o *assai malandato.* - **Quéla sécia la zé pròpio in dèle** - *Quella secchia è agli estremi, è sfasciata, è tutta rotta.*

ETIM. Io credo che siamo di fronte a

una sincope di *debile* (*debole*). - Similmente (e questo è indubitabile) **nulo** è sincope di *núbilo* (lat.) o *nuvolo*, e **suro** è sincope di *súbere* (lat.) o *súvero* (*sughero*). Labiale che sparisce dalla penultima sillaba di parole sdrucciole. Come da *fragile* deriva, in italiano, *frale;* ecc. - **Su in dèle** significherebbe dunque, a lettera: *Io sono debole* o *debolissimo;* poi *affranto, in cattive condizioni....*

DESAMISSÍSSIA: s. f., - *inimicizia.* - **Sémo in desamissíssia** - *Siamo nemici, non siamo più amici come prima.* - **Andarémo in desamissíssia** - *Diverremo nemici.*

ETIM. Il *contrario d'amicizia* (chioggiotto **amissíssia**), significato col prefisso **des** (ital. *dis*, per es. *dis-cordia*) così frequente nel dialetto chioggiotto (più ancora che nel veneziano). Del resto anche in lingua italiana non mancano esempi della forma *disamicizia* - *inimicizia:* vedi il grande dizionario TOMMASEO-BELLINI.

DIPÒNO: s. m., - *deposito, feccia* e sim. - **In fundi del gòto rèste un puòco de dipòno** - *In fondo al bicchiere rimane* (di *vino* o altro) *un po' di deposito.*

ETIM. Voce curiosa, che pare originante del verbo **dipònare,** lat. *depónere,* ital. *deporre,*

e invece ne è originata. - **El vin dipòne ; Lassa che sto vin a dipòna bèn.**

DOLFINÀ : s. f., - *buco o rottura, strappo fatto nelle reti dai delfini.* - **Varda che dolfinà in sto ré !** - *Vedi che buco colossale à fatto un delfino a questa rete!* - **Govèrna sta dolfinà** - *Rappezza questo strappo* ecc.

ETIM. Quasi *delfinata*, con *o* invece di *e*, perchè il chioggiotto (e il veneziano v. Boerio) non dice *delfín*, ma **dolfín** (come **modoràto** per *moderato*, ecc.). Prima vale *colpo di delfino*, poi *rottura causata da questo colpo*. La terminazione è **à**, ital. *àta*, frequentissima in simili funzioni : **peà** - *pedata*, **manà** - *manata*, ecc. Vedi pure **granselà** e **gransonà.**

DOLSEGHÍN : agg., - *dòlciastro, un po' dolce.* - **St' aqua, per fare la polènta, la zé un puòco dolseghína** - *Quest' acqua è dolciastra, troppo poco salata, per farne la polenta.*

ETIM. Parola simile all' ital. *dolcigno*. Diminutivo di **dólse** - *dolce*, fatto con la terminazione **eghín**, che in italiano suona *ichíno* (quasi *dolcichino*).

DOMANDÓSO : agg. - *facile a domandare* (come *domandón* dei veneziani ; vedi Boerio). - Di ragazzo, che appena vede uno mangiare,

vuol assaggiarne subito anche lui: **Che domandóso!**

ETIM. Domanda, più il suffisso **óso**, frequentissimo anche in italiano per significare abbondanza, molteplicità e sim. (*iroso, superbioso, lussurioso,....*). Ma la lingua italiana non à questa voce.

FAMÀTI: s. m. e f. o agg., - *cattivo, briccone* (anche in senso scherzoso). **Ti zé un famàti** - *Tu sei un briccone* (sul serio e per ischerzo). - **Zéla na famàti culía?** - *Non è una briccona colei?*

ETIM. Fa-matti, - uno o una che fa *immattire* con la sua perversità o con le sue bricconerie. Composizione analoga a *falegname*, *fannullone* ecc., il verbo *fare* più un complemento oggetto; ma in italiano manca.

FANTOLÍN: s. m., - *bambino.* - **Ghe gèra un fantolín, che avèva nòme Tonín....** - *C' era un cittino, che aveva nome Tonino....* - Nelle esclamazioni vale *povero bambino:* **Còssa che a patísse, fantolín!** - *Quanto soffre, povero piccino!*

ETIM. Questa parola, tal e quale, è nella lingua italiana antica: DANTE, *Purg.*, 30, 44; *Parad.* 23, 121; e 30, 140 (*Parad.*, 30, 82, è accorciata in « *fantin* »; altrove è « *infante* »,

Parad., 33, 107, ecc.). Ed è doppio diminutivo aferetico del latino *infante - che non parla ancora* (*in* negativo, e *fari - parlare*). Primo diminutivo intero : *infàntolo*. - L' aferesi è così naturale, che, per dire *l'asilo infantile*, il popolino, facendo un plurale curiosissimo e sostantivando l' aggettivo, dice **i fantíli** (e anche **i fantíni**, pel facile scambio delle due consonanti *l* e *n*, e per qualche altra ragione) : **El mio grando a va ai fantíli** - *Il mio figliuolo maggiore va all'Asilo Infantile.*

FENICO : s. m., - *centesimo* (moneta). - **Sta suca la cóste dódese fènichi** - *Questa zucca costa dodici centesimi.*

ETIM. È il tedesco *Pfennig* (che vale poco più del nostro centesimo), senza il *P*, che non poteva sostenersi, così davanti a un *f* ; con la immancabile semplificazione della doppia consonante interna (legge che in chioggiotto non ammette una sola eccezione), e con la buona riduzione a *c* del *g* finale, secondo la retta pronunzia tedesca, per la quale non si sente affatto un *g*, ma una specie di *c* gutturale aspirato. Voce non antica, eppure d' una vitalità meravigliosa ; non penetrata nell' italiano.

FIN : sost. *ora maschile, ora femminile.* - Frase : **Védare le fin** (sempre *femminile* e

plurale) - *finire, consumare, distruggere.* - **Ti g'à volésto védare le fin, a chel fassoléto!** - *Tu ài voluto proprio finirlo, quel fazzoletto!*

ETIM. Vedere la fine, vedere gli estremi, veder finito: e quindi (metonimia dell' effetto per la causa) *finire.*

Altra frase: **Tuto un fin** (e qui è sempre *maschile* e *singolare*), che si dice anche due volte: **Qua zé tuto un fin, tuto un fin!** - *Qui (in questa casa* o sim.) *non si finisce mai di lavorare* o *di tribolare, si seguita sempre, senza tregua!*

ETIM. È tutta una fine, una serie continua di fini; cioè *non si finisce, che si ripiglia da capo.*

FINAMENTE: avverbio, - *fino, infino.* - **Ò dormío finamènte a le niòve** - *Dormii sino alle nove.* - **Te dago sto libro: tièntelo finamènte che a te fa de bisògno.**

ETIM. **Finamènte** - ital. *finalmente.* Semplificazione fonetica (favorita fors' anche dal fatto che la parola è composta), come **Vissènso** per *Vincenzo,* **sa' Marco** per *san Marco,* **massipàre** accanto a **malsipàre** (vedi), ecc. Questo dal lato fonologico: ma dal lato lessicale è un *qui pro quo* curioso, dei tanti del popolo di Chioggia.

FINÀO: agg. o part. - Va notata la frase

(bellissima, straordinariamente espressiva) **tèmpo finào**: cioè *tempo supremamente sereno; sereno tranquillo, e bello in maniera indiscutibile; sereno che dura da qualche giorno e durerà indubbiamente per un po'; sereno tale, che quasi non s' à memoria di nubi, nè mente può pensarle per il futuro...* - La parola **tèmpo** può anche sottintendersi: **Zé finào** - *È un tempo meraviglioso...*

ETIM. Affinato; terso, puro, - come nobile metallo elaborato. V. Boerio, *finàr.*

FITÀNSA: s. f. - In chioggiotto non si usa che per *famiglia d' inquilini della stessa casa, un certo numero di casigliani a pigione.* - **Si sta fitànsa la sarà contènta, sto carnevàle balarémo** - *Se quest' altra famiglia d' inquilini non avrà nulla in contrario, il prossimo carnevale balleremo* (intendi *in questa medesima casa*).

ETIM. È una specie di metonimia dell' astratto per il concreto; perchè (vedi Boerio, *afitanza*) la voce, che in italiano suonerebbe *affittanza*, assume evidentemente un significato primario di *locazione* (astratto) e *pigione;* poi è costretta a significare i *pigionali* (concreto).

FORFESÉTE: s. f., - *forbicine*; vocabolo che vive sempre, in chioggiotto, nella espres-

sione **scarpión da le forfeséte** - *scorpione* (*scorpio europaeus*).

ETIM. Come dire *scorpione dalle forbicette,* perchè lo scorpione europeo possiede i due palpi mandibolari (o chele) assai cospicui e ciascuno assai simile a una forbicina. - Per la ragion fonetica poi va osservato che **forfeséte** non suona veramente in italiano *forbicette*, ma *forficette*, secondo la base latina *fórfice,* da cui il positivo chioggiotto **fórfe** (*forbici*). Nell' italiano antico troviamo pure *forfice* e *forficetta* (e per un paio d' esempi citerò il Boccaccio, *Decameron*, giorn. 3ª, nov. 2); ma ora son morti affatto, e non rimane forse altra traccia del secondo *f* originario che nella parola *forfecchia*, nome d' insetto la cui estremità posteriore è simile a forbicina. La terminazione della voce chioggiotta è **éte** (ital. *étte*), e quindi il resto della parola è tutta la base latina : **fórfese** - *forfice,* come **púlese** - *pulice* (ital. *pulce*).

GIASSÍLA (il Boerio registra solo *diessìla;* dà questo nome per femminile, ma soggiunge un esempio, uno soltanto, col quale lo fa vedere maschile ; dice che è « voce burlevole ». ovvero « corrotta »....: per tutto ciò non nego la voce **Giassíla** alla presente operetta, dove, secondo le linee prestabilite, veramente ero per tralasciarla) : sostantivo femminile, - *il*

Dies irae (il celebre inno cristiano). - **Disémo la Giassíla** - *Diciamo il* Dies irae.

ETIM. Italianamente il meraviglioso canto medievale di cui ora trattiamo, si denomina il « *Dies irae* », pronunziando le prime due parole di esso. Il veneziano e il chioggiotto non fanno così:

Dies irae, dies illa
solvet saeclum in favilla,
teste David cum Sibylla:

i loro padri sentiron tanto la forza della pausa tra il primo e il secondo verso in confronto di quella che è alla fine del primo emistichio, sentiron tanto la forza della triplice rima baciata *illa, favilla, Sibylla* - fortissima davvero in versi così brevi, resa più forte dal suo ritorno:

Lacrymosa dies illa,
qua resurget ex favilla...

verso la fine del canto stesso, - che non poteron far a meno di denominare l' inno celebrato con le due parole che più risuonano all' orecchio: *dies, illa.* Non direi che veneziani e chioggiotti abbiano unito la prima con l' ultima parola del primo verso, nè che essi abbiano preso il secondo anzichè il primo emistichio (quantunque il dirlo non sarebbe lungo errore); ma direi ch' essi seppero trascegliere le due parole *dies, illa,* come l' eco più chiara,

più durevole, più significativa di quella sublime poesia. La denominazione dei nostri volghi, in altre parole, sta a rappresentare certamente almeno tutti i cinque versi integralmente riferiti. Altro che voce *burlevole*, altro che voce *corrotta!* Io direi : È un cimelio che attesta le grandi interpretazioni popolari !... E si badi : il *Dies irae* fu tutto quanto tradotto (chi sa da quanti secoli) dal popolo di Chioggia nella sua lingua severa ; la lezione, da capo a fondo, varia anche incredibilmente da quartiere a quartiere, da famiglia a famiglia ; ma non c' è veruna discordanza sostanziale nella traduzione del primo verso, il quale ora (lo spiegheremo) suona « **Giassíla, giassíla** » : cioè tutto il primo verso originale, costituito di due emistichi differenti, è stato rifuso, e sostituito col raddoppiamento di quella che pare la caratteristica di tutto l' inno.

Resta da esaminare l' evoluzione fonetica. Il punto di partenza è *Dies illa :* per la semplice giustapposizione delle due parole, per la conservazione scrupolosa della sibilante sorda originale, l' ortografia e l' ortoepia veneziana vogliono si trascriva *Diessíla:* la parola del Boerio è dunque pienamente spiegata. - In chioggiotto, con facile mutamento, di *e* in *a*, si ebbe **Diassíla** (cfr. **santína** per *sentina*, **santèsimo** per *centesimo*, **Alvíra** per *Elvira,* ecc.): vedi la le-

zione raccolta da Gian Domenico Nardo, inserita dalla sua figlia Angela nel periodico *Neptunia*, parte speciale per la *regione lagunare veneta*, 29 febbraio 1896 (Venezia, Cordella), pag. 29 - 30 : *Diasilla* è scritto male, invece di *Diassíla*. - Poi da questa forma si svolse la presente **Giassíla** (vedi, a tutto scrupolo, anche Silvio Penzo, *I novissi*, *drama in volgare clodiense*, Chioggia, Duse, 1897, pag. 41 e 48), per fenomeno tutt' altro che strano : il Boerio stesso ci mostra *giaspro* per *diaspro*, *giesse* o *giè esse* per *diesse*, *diè esse*, ossia *deve essere* ; poi noto il **ragiàndo** del canto popolare chioggiotto 138 (raccolta Garlato), uguale a *radiando*, per **radàndo**, ossia *radendo ;* noto *me giòl* d' altri parlari veneti (cito, come mi capita fra le mani, il Ninni, *Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso*, serie 1ª, Venezia, Longhi e M., 1891, pag. 43), uguale a *me diòl*, per dire *mi duole ;* noto, con intenzione generale, che **Giassíla** sta a **Diassíla** come *ciòr* (che il Boerio scrive *chior*) sta a *tiòr* (*tòrre, prendere*) ; noto infine che il fenomeno è italiano : *giorno* da *diurno*, *raggio* da *radio, oggi* da *hodie*, ecc. - Nessuna *burla*, nè *corruzione:* soltanto *evoluzione.*

Il genere è femminile per la desinenza *a*. Vedi qui sopra **Chiàbita.**

GIORÀFICA: agg. e s. f., - *geografica* e *geografia*. - **Vardo sta carta gioràfica** - *Guardo questa carta geografica*. - **Studiéu la gioràfica?** - *Studiate voi la geografia?* (ma propriamente, *la lettura delle carte*). - Frase: **Ghe vuò la gioràfica!** - *Ci vuole assai*, ovv. *Quanto ci vuole!* (a fare una cosa).

ETIM. Semplificazione naturale della voce *geografica*. In chioggiotto, due vocali contigue, non formanti dittongo, facilmente non reggono, e si semplificano; **cratúra** per *creatura*, **sitassión** per *situazione*, **vemènsa** per *veemenza*, ecc.; e così **gioràfica** (dove l' *i* è apparente o evanescente) per *geografica*. Per analoga ragione cade il *g* in gruppo con *r*: così **insorríbile** per *insoffribile*, dove si semplifica il gruppo *fr*; così **sóra** per *sopra*, ecc. ecc. - Per il senso, si noti come si sostantivi un aggettivo; quello stesso che avviene in italiano per *matematica*, *meccanica*, *linguistica*, ecc., - con questa differenza, che nella parola chioggiotta non si sottintende *arte*, ma *carta*.

GRANSELÀ: s. f., - *rottura fatta nelle reti dalle* **gransèle,** e anche da **gransi, gransóni, gransipòi** (v. Boerio, *grancèla*, *granzo, granzòn, grancipòro*).

ETIM. Simile a **dolfinà**: vedi.

GRANSONÀ : s. f., - *rottura fatta nelle reti da* **gransóni** o sim. (v. BOERIO, *granzòn*).

ETIM. Simile a **dolfinà** e **granselà** : vedi.

IMPO : agg., *pieno zeppo.* - **Caldiriòlo impo** - *Paiuolo pieno fin troppo.* - (E si rinforza ancora dicendo : **bèn impo**).

ETIM. Il latino à il verbo *impleo* - *io riempio:* il vocabolo chioggiotto par dunque provenire da una base *implo*, simile ad *amplo, duplo,* ecc. Ora, e in chioggiotto e in italiano, la combinazione *pl*, seguita da vocale, si riduce normalmente a *pi:* lat. *pluvia*, chiogg. **piòva,** it. *pioggia* e *piova ; plangere*, **piànzare,** *piangere; duplo*, **dópio,** *doppio;* ecc.: quindi dobbiamo già aspettarci, da *implo*, **ímpio.** Poi il chioggiotto semplifica facilmente il dittongo finale *io*, *ia* e sim. : **sépa,** non **sépia,** latino *sepia*, ital. *seppia;* **echilíbro** per *equilibrio;* **gratacàsa** da *casio* (*caseo*, cioè *cacio*); ecc. Così **impo** per **ímpio.** Tanto più che quest' ultimo poteva credersi facilmente dal lat. *impio*, cioè *irreligioso, perverso, empio* contrario di *pio*. Del resto c' è semplificazione fonetica anche nel verbo **impeníre** - *riempire*, come nel veneziano *impinír* e nelle varie voci corrispondenti.

INDOÀO : agg., - *dubbioso*, *incerto* - **Mi gèra indoà de mandàrte del pan** - *Io*

ero incerta se dovessi o no spedirti del pane.

ETIM. Come dire *induàto, tra due* pensieri diversi. (Nella lingua italiana antica ci sono esempi di *induare*, verbo ; ma in tutt' altro senso : *far due* e sim. Vedi, per es., il grande dizionario TOMMASEO-BELLINI). E citerò queste parole della favola del leone e del topo, secondo il vecchio *Volgarizzamento di Esopo:* « vedendosi il leone ingiuriato tanto, e avendo preso un topo, stava *intra due*, o dargli morte, o perdonargli e lasciarlo andare ». Del resto in *dubbio* la radice non è diversa *(du)*. - Per l' *o* invece dell' *u* fondamentale (**indoào**, non **induào**), già in chioggiotto per *due* si dice **dó** (**dó libri** - *due libri*), ma in questo stesso **dó** l' *o*, che è chiuso, è l' ottimo riflesso dell' *u* originario, il quale è breve (ce lo dice chiaramente per esempio la parola latina *dubius*).

INTRONCONÀO o **TRONCONÀO :** agg. o part. - *irrigidito, intirizzito, assiderato.* - **Su tuto intronconào** - *Io son tutto intirizzito.* - **Sta polènta la zé introncoпà** - *Questa polenta è proprio fredda.*

ETIM. Freddo freddo come *troncone....* Di che ?.... Anche di *corpo umano....*

IRA : s. f. - Frasi di tal genere: **Adèsso te vièn l' ira de lavoràre** - *Ora ti viene la*

mania o *la febbre del lavoro* (intendi, *a te così spesso ozioso*). - Significa anche *grillo, ticchio, capriccio*.

Altra frase: **Se lavóre de ira** - *Si lavora febbrilmente, con sollecitudine incredibile.*

ETIM. Siamo in perfetto latino: *de ira - di rabbia: lavorare con tal fretta da parer arrabbiati.*

LÓVO: s. m. - Frase: **Andàre a ca' del lóvo** - *Andare assai lontano.*

ETIM. Letteralmente, *andare a casa del lupo.* S'immagina, non a torto...., che il lupo (di cui trattano favole infinite) se ne stia «*lontano da cittadi e da villaggi*», nelle sue selve, assai lontano da Chioggia... - **Lóvo** è riflesso normale ed eloquente di *lupo.* C'è *o* invece di *u*, perchè questa vocale è in origine (in latino) breve. Poi *v* per *p*, come **nièvo,** lat. *nepos*, it. *nipote;* come **tèvio** - *tepido;* come **cavélo** - *capello;* ecc.

Altra frase: **Co 'l lóvo farà le ale** - *Mai.* - **Ti, ti farà giudíssio co 'l lóvo farà le ale** - *Tu farai giudizio... mai!*

ETIM. A lettera, *quando il lupo metterà le ali. Alle calende greche;* «*la setemana dei tre zioba*» (esempio veneziano del Boerio), cioè *la settimana dei tre giovedì.*

MALAMENTÓSO: agg., - *cattivo, insolente.* - **Quésta zé na paròla malamentósa** - *Questa è una parola insolente* o *grave.*

ETIM. Da *malamente* (avverbio chioggiotto, veneziano, italiano), col suffisso **óso,** per cui vedi **domandóso** e **ragatóso.** Quindi *fatto malamente, detto con malo animo, che corrisponde malamente,* e sim.

MALESTRÉTO (e **MALESTRÉGNO**): agg., - *maledetto.* - **Vècia malestréta!** - *Vecchia perversa!*

ETIM. **Malestréto** è correzione (eufemismo) della grave parola *maledetto;* invece della quale si dice pure, in tuono più tenue, **maledégno** e **malegnàso** (Boerio, *malignàzo*). Anzi, quasi **malestréto** fosse ancor troppo forte, troppo simile a *maledetto*, con cui rima, esso pure alla sua volta si attenua in **malestrégno,** per influsso di **maledégno.**

MALPERÍRE: verbo, - *naufragare.* - **I à malperío** - *Essi naufragarono.*

ETIM. Perire più il prefisso **mal**, che rinforza e precisa il significato: **mal - períre**, *perire proprio male, perire nel modo più malo.* In ital. *malandato, maltrattare, malmenare....* Vedi anche **malsipàre.** - E si noti come il verbo chioggiotto voglia (parlo del chioggiotto

puro) l'ausiliare **avére**, mentre in italiano: *Essi son periti.*

MALSIPÀRE o **MASSIPÀRE**: v. - *sciupare, malmenare, bistrattare.* - Frequentissima la frase pietosa **Carne malsipàe** (cioè, a lettera, *carni tormentate* o *malmenate*), con cui sono chiamati sopra tutto, assai efficacemente, i poveri pescatori chioggiotti, che le bufere marine, simili alla dantesca infernale, *menano con la lor rapina, e voltano e percuotono.*

ETIM. Affine a *dissipare* (e fatto sta che si dice anche **dessipàre**; **carne dessipàe**), con prefisso differente (**mal**). Vedi anche **malperíre.** - Nella forma **massipàre,** dove manca l' *l* del gruppo *ls*, va notata la semplificazione consonantica: vedi **finamènte.**

MALUSÀRE: v. trans. - In chioggiotto significa piuttosto (vorrei dire *sempre*) *accarezzare* o *bamboleggiare di soverchio*, e si usa specialmente per i *bambini.* - **So mama lo malúse** - *Sua madre l' accarezza (un po' troppo).* - **Bambíni! I saràve ancóra da malusàre!...** - *Poveri bambini! Sarebbero ancor da baciare!...* (e invece *sono orfani* o altro). - Si noti questo secondo esempio, dove nessuno vorrà dire che **malusàre** significhi *viziare, corrompere* e sim.

ETIM. Male usare; perchè non bisogna

baciare e accarezzare e accontentar troppo, con malinteso amore, i bambini, i quali ne riusciranno *mal usati*, viziati. Insomma si esprime l'effetto, ma si pensa alla causa: la solita alterazione metonimica del senso.

[Ora vedi pure il BOERIO, e il citato libro di ANGELO ZENNARO, pag. 23].

MALUSÉTO: agg. - Non è lo stesso di **malusào** (v. sopra **malusàre**), anche perchè ci si sente assai meno l'origine. Significa: *che tiene troppo, ancora, a baci e carezze,* e *lezioso,* e *soverchiamente delicato e permaloso.* - **La Irma zé na maluséta** - *L' Irma è....*

ETIM. Male usato, cioè viziato, e quindi, per metonimia (la causa per l'effetto), tutto quello che s'è detto sopra. Il suffisso **éto** (ital. *étto*) è stato bellamente annesso per vezzeggiatura ironica, e s'è perduto il primo suffisso **ào** (ital. *àto*). - Spesso tale aggettivo si rinforza dicendo **maluséto per la vita**, ovvero **maluséto petapéo.** E vedi **petapéo.**

[Vedi ora il libro citato di ANG. ZENNARO. Il BOERIO non registra affatto questa voce].

MAN: s. f. - Aggiungi al BOERIO, per il dialetto di Chioggia: **métare a man na ròba** - *cominciar a adoperare una cosa, incignarla.* -

Quando metémonu a man sta bóta? - *Quando incigneremo questa botte?*

ETIM. Mettere qualche cosa alle nostre mani: *porre ad essa le nostre mani*, metterla in uso. Metonimia (la causa per l'effetto).

MANDÀTA: s. f., - *rollío* o *rullío*. **Fare mandàta** - *Produrre il rollío; fare* (generalmente *apposta, per giuoco*) *che la barca rolli;* cioè dare a una barca un movimento d'altalena nel senso della sua larghezza (contrario di *beccheggio,* ch' è in senso longitudinale, da prora a poppa). - Anche: **La barca fa mandàta** - *La barca rolla* (perchè il mare è agitato, o per altro motivo).

ETIM. **Fare mandàta**, sdoppiamento di *mandare.* **No fé mandàta** - *Non mandate*, sott. *la barca in simile movimento.* E siccome poi il beccheggio non è facile, anzi è quasi impossibile che sia causato dal movimento delle persone, così **mandàta** resta a significare il *rollío.*

MASÀRSE: v. - *rimanere.* - **No magnàre quéla ròba, che la te se masarà int' é' stómego** - *Non mangiar di quella roba, chè ti rimarrà nello stomaco.* - **Ròba che se mase** (sott. **int' é' stómego**) - *Vivanda indigesta.*

ETIM. Dal latino *manere* (*rimanere*), supino *mansum*, si ottiene il frequentativo *mansare*

(classico *mansitare*). Da questo *mansare* al chioggiotto **masàre** non c' è più che la perdita dell' *n*, avvenuta anche per alcune voci italiane affini: *rimasi* da *remansi*, *rimaso* (oggi *rimasto*) da *remanso*, ecc. Similmente **mése** (ital. e chiogg.) da *mense*, **spóso** - *spòso* da *sponso*, ecc. - Neanche l' uso riflessivo del verbo riesce una vera peculiarità, incontrandosi pure qua e là nella lingua italiana: *rimanersi*, oggi *rimanere*.

MEGIÒTO: s. m., - specie di pane, in forma romboidale, fatto con farina di granturco, zucca, miele, uva, droghe, e cotto al forno. Differisce dal **zaléto** (di cui il BOERIO non dà una spiegazione sufficiente), soltanto perchè questo si compone senza zucca. - (Vedi ora anche ANG. ZENNARO, libro cit., pag. 24....).

ETIM. Da *milio* (lat.), che diventa **mégio** (anche pei veneziani, vedi BOERIO), regolarissimamente. L' *i* tonico è breve, quindi à per riflesso **é**; *lio* dà **gio**, come *consilio* dà **conségio**, *familia* dà **famégia**, ecc. Da **mégio**, col suffisso **òto** (ital. *òtto*), si deriva **megiòto**; che dunque italianamente suonerebbe *migliotto*. Ma, se manca questa voce, c' è in italiano *migliaccio* e *migliacciuola* e *migliaccino*, a significare cose poco diverse dal **megiòto** di Chioggia e, ora aggiungo, dalla *smegiàssa* di

Chioggia e di Venezia (vedi Boerio, *smegiazza;* a cui si fa corrispondere senza tanti scrupoli il *migliaccio* dei toscani. Vedi pure Ang. Zennaro, lib. cit., pag. 35. Anche **smegiàssa** è da *milio*, **mégio**; c' è di più la prostesi facilissima di *s*, e il suffisso è **àssa**, it. *àccia*). In tutte queste parole, italiane e municipali, l' idea fondamentale è *pan di miglio*, ed essa risponde certamente alla sostanza usata in origine. Ora si chiama così la vivanda che in qualche modo corrisponde all' antica denominata da *milio*, anche se non c' entra nessuna delle varie specie di questo (*panicum miliaceum*, *italicum* ecc.).

MISTIÈRO: s. m. - A Chioggia significa pure i *pescatori*. - **A Ciósa ghe zé u' móndo de mistièro** - *A Chioggia ci son ora molti pescatori* (*Molti pescatori son tornati, di questi giorni, a Chioggia*).

ETIM. **Mistièro**: ital. *mestiere*, lat. *ministerio:* nella voce chioggiotta appare conservato il primo *i* latino (il secondo è sparito per tutto, e con esso l' *n*). E la desinenza è **o**, per fenomeno continuo in casi simili, nei quali invece l' italiano oscilla ancora (*forestiero* e *forestiere*, *condottiere* e *condottiero*, *sparviere* e *sparviero*, ecc. ecc.), o preferisce la desinenza *e* (*candeliere*, chiogg. **candelièro**; *barbiere*,

chiogg. **barbièro**). In chioggiotto è più antica e gagliarda la spinta analogica, per cui i maschili tendono nel singolare alla desinenza **o**. - Passando al senso, si può notare anzitutto uno scambio del genere (**mistièro**) per la specie (*pésca*), - e questa è *sineddoche;* anzi siamo a un'*antonomasia*, perchè, come la *pesca* è a Chioggia il *mestiere* senza confronto più esercitato (*Chioggia* fu soprannominata felicemente *la città dei pescatori*), così si vuole che essa *pesca* sia il *mestiere per eccellenza*, si vuole che, detto **el mistièro,** s'abbia a intender *la pesca*. Poi si nota l'uso dell'astratto (**mistièro,** cioè *pesca*, per **mistierànti,** cioè *pescatori*), - e questa è *metonimia. Sineddoche*, *antonomasia* e *metonimia* in una volta! Questa sì ch'è *poesia* e *retorica!* La *poesia* e la *retorica* del popolo!

MÒRTI: s. m. pl. - Frase: **Da i Mòrti** - *verso i primi giorni di novembre.* - **I nòstri òmeni vegnirà da i Mòrti** - *I nostri uomini* (*pescatori*) *verranno per i primi di novembre.*

ETIM. Il 2 *novembre* è dedicato alla *commemorazione dei morti.* - Si badi che c'è anche la frase analoga **da i Santi**; ma essa non è usata nello stesso senso, *verso il principio di novembre*, come facilmente può credere chi pensi che il primo giorno di questo mese è la festa d'*Ognissanti:* vedi **Santi.** E così parrà

meno strano che, per dire *i primi di novembre*, si dica il giorno 2 anzichè il 1°, e, anzichè una lieta, si richiami una ricorrenza triste.

MÒRTO : s. m. - Frase : **Zé el mòrto d'aqua** - *È* (*in questi giorni*) *il....;* cioè, *l'acqua, di questi giorni, à poco flusso e poco riflusso, poco si alza e poco s' abbassa.*

ETIM. L'acqua è *quasi immobile*, *come morta....* - Ma è curioso questo *sostantivo maschile*, equivalente a *morte*, *femminile*.

NASO : s. m. - Significa, in chioggiotto, anche *moccio*. - **L'avèva i déi spórchi da naso** - *Egli aveva le dita sucide di moccio.*

ETIM. Metonimia evidente della causa per l' effetto.

NOVISSÀRE : v., - *esser fidanzato*, o piuttosto *fidanzata*, perchè questo verbo è usato più volentieri per le civettone. - **Novíssela ancóra ?** - *È ancora fidanzata ?* Ovvero *À ancora un fidanzato ?* - **Ano la novissèva co 'n antro** - *L'anno scorso ella faceva all'amore con un altro.*

ETIM. **Essare novísso**, cioè *esser fidanzato*, o **novíssa**, cioè *fidanzata*. (Vedi BOERIO, *novizza*). Probabilmente **novísso** (che italianamente è *novizio*) non ebbe mai a Chioggia il

senso di *sposo novello* : e così **novíssa.** Secondo l' origine (*novicius*, lat., affine a *novus*) *novizio* à l'ampia significazione di *amante novello*, o *nuovo all' amore ;* cioè si comprendono e i coniugi di fresco e i fidanzati e quelli che si amano, comunque, da poco tempo senza vincolo di sorta. Se ora si bada al costume secolare di star fidanzati parecchio tempo (a volte molti anni) prima di sposarsi, si capisce come l'*amante novello,* il *novizio all' amore*, finisca a essere il *fidanzato*, il semplice *promesso*, infine l' *amante innanzi al matrimonio.* Se il matrimonio è considerato come il secondo stadio della vita amorosa, *novizio* non può applicarsi che allo stadio primo. Così avviene a Chioggia; e la cosa è tanto naturale che veramente anche nella lingua italiana non credo molti gli esempi di *novizio* o *novizia* nei quali stia *con certezza* l' idea di *matrimonio testè compiuto* (come in DANTE, *Paradiso*, 25, 105): ma è frequentissimo un senso più generale. Inoltre si badi che almeno dal tempo di PUBLIO TERENZIO (cioè da oltre duemila anni fa) *novicius*, simile all' italiano *novellino*, significa pure, frequentissimamente, *ancor ignaro* o *ancora inesperto di certe cose*, *ingenuo*, e tale non è più chi à veduto il giorno delle sue nozze : ma le **zóvene novísse** di Chioggia (*giovinette fidanzate*) sono le « *noviciae puel-*

lae » dell' *Eunuco* (v. 582), - quando tutto va bene, s' intende.... Infine tutte le voci **novísso, novíssa, novissàre, novissiàdo** (vedi, qui sotto, questa voce) dovevano sentire l' influsso delle voci analoghe *novizio*, *novizia*, *noviziato* ecc. tanto usitate da cento ordini religiosi affollati e potenti; **novissiàdo,** non la *vita vera dell' amore*, ma la *preparazione a questa vita*, ecc. - Foneticamente **novissàre** è *novizzare* (o *noviziare*); ma non c' è un verbo simile nella lingua italiana.

NOVISSIÀDO: s. m., - *fidanzamento* e *tempo che dura un fidanzamento.* - **El novissiàdo a zé 'ndào a mónte** - *Il fidanzamento se n' è andato in aria, I due promessi non son più promessi.* - **Da sti ani i novissiàdi zé massa lònghi** - *In questi tempi la durata dei fidanzamenti è troppo lunga.*

ETIM. Come dire *noviziato*, ma tenendo presente che **novísso** vuol dire *fidanzato:* vedi, qui sopra, **novissàre.**

PALPIERI: s. m. pl., - *palpebre* e *parti del capo presso le palpebre.* - **A s' à dào na bòta int' éi palpièri** - *Egli n' ebbe una percossa a una tempia.*

ETIM. È la stessa parola italiana *palpebra*, e nata, com' essa, dal *palpebra* latino. Ma, pas-

sando nel volgare clodiense, la base latina subì due mutamenti fonetici, e inoltre il mutamento del genere. È caduto il *b* per la tendenza a semplificare certi nessi di consonanti, specialmente quelli nei quali viene seconda la *r*, come **gioràfica** (vedi qui sopra) da *geografica*, **squèro** da *squadro* (*piccolo cantiere*), **insoríbile** da *insoffribile*, ecc. E l' *e* breve originaria (*pálpebra*), non solo è passata come *e* aperta, ma s' è fatta più cospicua, presentandosi nel dittongo *iè*. [Tutto ciò partendo dalla base *palpebra* e senza ricorrere alla forma *palpetra*, che pur sussistette. Partendo da quest' ultima, allora si viene a **palpièri**, come a **pièra** (*pietra*) da *petra*, a **mare** (*madre*) da *matre*, ecc. ecc., pel fenomeno continuo della perdita del *t* nella combinazione *tr* postonica. - E, comunque, il francese è pervenuto allo stesso risultato: *paupière*, per *palpebra*]. - Riguardo al genere, anche nella lingua letteraria s' è avuto qualche esempio del genere maschile: *palpebro*.

PANÀ: s. f. - Frase: **Andàre in panà** - *Cuocersi fin troppo.* - **Ste patàte le va prèsto in panà** - *Queste patate si cuociono presto, e fin troppo.* - **La suca la ne zé 'ndà in panà int' u' mumènto** - *La zucca ci s' è stracotta in pochissimo tempo.*

ETIM. **Andàre in panà** - *risolversi in una panata*, cioè *in una pappa;* intenerirsi e sciogliersi tanto da sembrare una pappa. - Da **pan** - *pane;* suffisso **à**, it. *àta*.

PARÒCHIE (nel Boerio manca anche *paròchia* nel senso ecclesiastico, cioè *parrocchia*): s. f. *sempre plurale* - *parotite*, infiammazione delle glandule *paròtidi*. - **El Tòno à le paròchie** - *Tonio à una parotite.*

ETIM. Riduzione volgare di *paròtidi* (sottinteso *infiammate*); una delle mille riduzioni curiose (*ma non senza legge!*) fatte dal nostro volgo, dei termini scientifici.... Anzitutto non poteva durare la desinenza *i*, strana al dialetto di Chioggia in nomi femminili, e così siamo a **paròtide,** *plurale*, simile ai femminili plurali **grande, quale, lóre** (**Lóre no vièn** - *Loro, Esse non vengono*) per *grandi*, *quali*, *loro* ecc. Poi, per la tendenza a far piane le parole sdrucciole (**nulo** - *nubilo* o *nuvolo*, **tèvio** - *tepido*, **véndia** - *vendita*, ecc.), si tace il *d*, e si è a **paròtie,** quindi a **paròchie** [come in italiano *stioppo* (lat. *stloppo*) e *schioppo*, *fistio* (lat. *fistulo*) e *fischio*, *pestio* e *peschio*, ecc. ecc.]. Certo ebbe a influire non poco anche l'uso comunissimo della voce **paròchia** - *parrocchia* (giurisdizione ecclesiastica).

PARONÍA : s. f., - *padronanza*, e *rimunerazione* (settimanale) *corrispondente a tale padronanza*. - **Adèsso mio pare l' à élo la paronía** - *Ora mio padre fa lui da padrone* (in quella tal barca). - **Ciàpo anca na bòna paronía** - *Piglio pure una buona retribuzione* (*per le mie funzioni di padron di barca*).

ETIM. **Paronía** (che italianamente suona *padronía* o *patronía,* e di questa seconda forma non manca qualche esempio nell' italiano antico) è **parón,** *padrone,* più il suffisso **ía,** che c' è anche in tante voci italiane : *signoria* (da *signore*), *baronia* (da *barone*), ecc.

PESTAFÈRO : s. m. : significa comunemente *fabbro ferraio*. - **Mio barba fèva el pestafèro** - *Il mio zio faceva il ferraio.*

ETIM. Che *pesta* il *ferro ;* essendo che il mestiere del ferraio consiste precipuamente nel battere il ferro. L' italiano à *pestapepe* e *pestacolori* (chi pesta o macina pepe o colori), ma non *pestaferro.*

PETAPÉO : agg., che s' adopera anche solo, ma per lo più unito a **maluséto** (vedi qui sopra), per dare a questo maggior forza. - **Ti zé na maluséta petapéa !** - *Sei una....*

ETIM. Io spiego questa parola come un raddoppiamento beffardo (quasi **petopéto ,**

femm. **petapéta**: cfr. qui indietro **dèdo**), e la collego, per il senso, con quest' altre, che ci sono nel Boerio: *petà, pètolo, petopulìo*. - [Il *t* dell' ultima sillaba da me supposta sarebbe caduto non altrimenti che in **tapéo** - *tappeto*, in **canéo** - *canneto*, ecc. ecc.].

PIETÀE: s. f. pl. - È detto così l' insieme di *due medaglie* (sacre), *due crocefissi* e *due acquasantiere* (d' argento), che ogni famiglia di Chioggia vuol appendere al muro sopra la testiera del letto coniugale. - **Quéle pietàe le saràve da netàre** - *Quelle..... sarebbero da ripulire.*

ETIM. **Pietàe** - *simboli di pietà*, cioè di religione. Abbreviazione, con una specie di metonimia (l'astratto per il concreto). - Plurale di **pietà**, come **crudeltàe** di **crudeltà**, **lavàe** di **lavà** (*lavata*), **manàe** di **manà** (*manata*), ecc. ecc.

PORTÀRE VIA: È l' espressione *esclusiva* dei chioggiotti per dire: *portare a sepoltura, al cimitero* e sim., trattandosi di *morto*. - **Quando zé ch' i lo pòrte via?** - *Quando lo porteranno in cimitero?* - **I l' à za portào via** - *L' àn già seppellito.*

ETIM. Portar via, sottinteso *dalle nostre case, dalla nostra città, rotta per sempre qual-*

siasi comunione con noi vivi. È un'espressione che corrisponde perfettamente al classico *efferre* dei latini. CORNELIO NIPOTE, *T. P. Attico*, fine: « *Elatus est* in lecticula » ; *Aristide*, fine: « in tanta paupertate decessit, ut qui *efferretur* vix reliquerit » ; *Cimone*, fine: « complures pauperes mortuos, qui unde *efferrentur* non reliquissent, suo sumptu *extulit* » ; ecc. ecc.

PREGHITÀ : s. f., - *lentezza, lungaggine.* - **Zéle preghitàe ?** *Che lungaggini!* (a fare una cosa).

ETIM. Astratto di **prégo**, che è metatesi di *pigro :* come se in italiano, invece di *pigrizia* o *pigrezza*, si avesse *pigrità*, con la terminazione *ità* (di *felicità*, *amabilità*, *lucidità*, ecc.) invece di *izia* o *ezza*. Le voci chioggiotte **prégo** e **preghità** (e la veneziana *pégro*, BOERIO) ànno il vantaggio di rivelare con quell'*e* (stretto) la brevità dell'*i* originale (*piger*, *ímpiger*).

PÚPOLA : s. f., *bambola, puppattola.* - **La mama me comprarà na bèla púpola** - *Mamma mi comprerà una bella bambola.*

ETIM. Molti ridono a questa parola (....a Venezia dicono *piàvola*), la quale però è più legittima di tante altre per cui molti non ridono. Non solo c'è in latino *pupus* - *bambino*, *pupa* - *bambina ;* ma, senza che pensiamo noi

a riconoscere il diminutivo **púpola**, anche un vocabolario latino dozzinale ci dà *pupulus* e *pupula* per *bamboccio* e *bamboccina*. Poi in alcun luogo (« del bel paese là dove il *sì* suona ») si dice *pupazzo* per *fantoccio* e *pupazza* per *bambola*, nelle quali voci non è diverso che il suffisso ; poi oggi è usato da tutta la nazione il nuovo diminutivo *pupazzetto ;* e poi ancora, da secoli, abbiamo il diminutivo *pupillo*, femm. *pupilla*, ecc.... *Risus abundat....*

RAGATÓSO : agg., - press' a poco *emulo ;* non *rivale*, perchè senza veruna idea cattiva. Si dice per es. : **Che ragatóso che zé mio zermàn (pescaóre)!** - *Come fa a gara coi migliori il mio cugino (pescatore)! - Gareggiatore, gareggiante.*

ETIM. Da **ragàta**, venez. *regàta* (la qual voce poi si crede sia da *remigata*), usato a Chioggia assaissimo nel senso figurato di *gara. Che fa a gara; che è sempre in gara* coi più arditi, coi più valorosi, e sim. La terminazione è **óso**, per cui vedi, qui indietro, **domandóso** e **malamentóso.** Pare che il chioggiotto usi più sovente questo suffisso : certo fa meraviglia che nel lessico della *città delle regate* manchi la presente voce, così viva, così usitata fra i chioggiotti.

RÉ : s. m. - Anche nel senso di *rete*, in chioggiotto è sempre maschile. **Quésto a zé un ré da sfògi** - *Questa è una rete per pigliar sogliole.* - **Governémo i ré** - *Rappezziamo le reti.*

ETIM. Il chioggiotto, facendo il nome maschile, conserva dunque tenacemente la traccia del genere originario (*rete* in latino è *neutro*): mentre in italiano e in veneziano (v. Boerio, *re, rea, rede*) il nome divenne femminile. (Solo nell' italiano antico si può veder qualche volta il genere maschile). - Il *t* della base è caduto totalmente; il chioggiotto non à affatto la forma *rede*, propria dei veneziani Manca quel *t*, come in **tapéo** per *tappeto*, in **créa** per *creta*, in **mèa** per *meta*, ecc. ecc. Rimaneva **rée**, e questo per la forza della vocale tonica chiusa (che riflette egregiamente l' *e* lungo latino) si ridusse a **ré**. Lo stesso avvenne di molt' altre parole; per es. della base latina *site* (veramente *siti*), la quale (mutato regolarmente l' *i* breve in *e* chiuso) diede il chioggiotto (e veneziano, v. Boerio) **sé**, corrispondente all' italiano *sete*. E similmente *veemenza* diede **vemènsa**; e **crènsa**, il mobile di cucina, è da **creènsa**, cioè *credenza*, con la perdita del *d*.

RÈGIO : Frase comune: **Che frésco règio !** - *Che bel fresco !, Che venticello delizioso !*

ETIM. Non credo che **frésco** sia nome e quindi **règio** aggettivo (in chioggiotto non c' è un aggettivo **règio**); ma credo il contrario, e poi spiego **règio** come aferesi di **orègio** e supponendo una base latina *aurilio,* diminutivo di *aura;* come per spiegare l' ital. *orezzo*, afereticamente *rezzo*, fu supposto un *auritio*, dim. anch' esso di *aura.* Giacchè *auritio*, *rezzo* e **règio** non possono corrispondersi; si passa regolarmente dalla prima alla seconda voce, ma nè dalla prima nè dalla seconda si può passare alla terza senza ribellarsi alla fonologia chioggiotta. Invece **règio** sta ad *aurilio* perfettamente come **somègio** (*io somiglio*) sta a *similio*, e come (trascurando se l' *e* è chiuso o aperto) **conségio** sta a *consilio*, **famégia** a *familia*, ecc. ecc. Anche la vocale **è,** aperta invece d' essere chiusa, non è una difficoltà: se non altro, si cita di nuovo **somègio,** con l' *e* aperta; poi c' è il verbo **règiare,** *reggere*, d' indiscutibile influenza (**mi règio, ti ti règi, élo rège, che mi règia,** ecc. - *io reggo*, *tu reggi*, *egli regge*, *ch' io regga*, ecc.); ecc. Tutto va magnificamente, accettata la mia ipotesi: ma è essa accettabile ?.... È lecito supporre un *aurilio ?....*

RESSÓN: s. m., - *risonanza*, *rimbombo.* - **Che ressón che fa sta cèsa !** - *Che risonanza*

in questa chiesa! (appena uno parli, o sim.).

ETIM. **Re** (ital. *ri* o *re*), prefisso per esprimere ripetizione; e **són**, cioè *suono: ripetizione di suono*, e quindi anche *rinforzamento di suoni, rimbombo*, e sim. - Si dice **són**, con l' *o* chiuso, irregolarmente: difatti l' *o* originario (lat. *sono*) è breve, e l' italiano à l' *o* aperto e il dittongo: *suono*. Invece **bòn** - *buono*, ecc. Certamente quella irregolarità fu promossa dalla opportunità di allontanarsi dalla parola **sòno** - *sonno;* plurale **sòni** - *sonni,* mentre **sóni** significa *suoni*. Analogamente si dice **tón** - *tuono*, pl. **tóni** - *tuoni*, a distinguer meglio da **Tòno** (**Tòni**) - *Antonio ;* ecc. - L' italiano non à *risuono* come sostantivo.

RIDO: s. m., - *riso, risata*. - **Quanti ridi che s' avémo fato!** - *Quante risate facemmo!* - **Che rido!** - *Che modo di ridere!*

ETIM. Il chioggiotto rimette in tutta la sua evidenza la radice *rid*, che rimane un po' offuscata in *riso*, equivalente a *rid-so*. Lo stesso fa il chioggiotto con la voce **dipòno** (vedi); e non altrimenti il veneziano, quando dice *ridàda* per *risàda* (v. Boerio), ital. *risata*.

SANTI: Frasi: **da i Santi, sti Santi**, e sim., per dire *intorno alla prima decade di giugno*. -

Mio pare a zé vegnúo sti Santi - *Mio padre venne verso il 10 di giugno.*

ETIM. L' *11 di giugno* ricorre la festa dei *santi Felice e Fortunato, protettori di Chioggia.* È dunque un' espressione abbreviata e un' antonomasia, accennandosi ai due santi suddetti con la sola voce **i Santi.** - Si noti come, senza una simile spiegazione, ogni forestiero intenderebbe *verso il 1.° di novembre*, festa d' *Ognissanti;* e come il chioggiotto, non potendo più, senza far confusione, chiamare **i Santi** la festa del 1.° novembre, accenni a quest' ultimo momento col dire invece **i Mòrti** (vedi sopra).

SENTÀRSE : Mi par degno di nota anche il senso comune che questo verbo assume in frasi di tal genere: **Padre, se séntelo ?** - *Reverendo, attenderà oggi a confessare?* - **A zé sentào** - *Egli* (il sacerdote confessore) *è in confessionale.*

ETIM. Il *confessare i devoti* è fatto il *sedere* (**sentàrse**) per eccellenza ! Perchè i sacerdoti confessano *seduti.* Abbreviazione della frase *sedere per confessare :* specie di metonimia (la causa per l' effetto) e insieme d' antonomasia.

SERÀTA : s. f. - Frase : **int' éla seràta de la stagión** - *tra l' autunno e l' inverno.*

ETIM. Si à analogamente la frase : **int' éla**

vèrta de la stagión - *tra la fine dell' inverno e il principio della primavera.* A lettera le due frasi significano rispettivamente : *sul chiudersi* e *sull' aprirsi della stagione*, sottinteso *buona ;* e ciò va benissimo, non essendoci che l' inverno per stagione brutta dell' anno, e potendosi quindi chiamare *buona stagione* (anzi poi **stagión** soltanto) tutto il resto continuativo dell' anno solare. Talvolta si tace il complemento **de la stagión**, e allora può parere (come parve per la parola *verta* al Boerio) che **vèrta** e **seràta** siano sinonimi di *primavera* e *autunno* (o *inverno?....*) ; ma è breve illusione. - Questo **seràta** suona in italiano *serrata* (e si rammenti la storica *Serrata del Maggior Consiglio* di Venezia, del 1297) ; da **seràre**, *serrare*, chiudere, restringere. - Vedi anche **vèrta**, più innanzi.

SÉRCA (v. Boerio, *cerca*): s. f. - Significa pure lo strumento ordinario col quale, a Chioggia, un sagrestano va per la chiesa a raccogliere le elemosine ; così composto : una *borsa,* tenuta aperta da un *cerchio di ferro*, e fermata in cima a una *canna* lunga da due a tre metri. Giova sopratutto quando la chiesa è zeppa di gente. - Chi non ricorda

« I borsellini che insolente canna
Fa suonar negli orecchi agli ascoltanti » ?...

Perifrasi bella, ma che il Gozzi (sermone a fra Filippo da Firenze *sulla eloquenza sacra*) doveva adoperare, non avendo l' italiano il vocabolo corrispondente. Il chioggiotto dice, per es. : **El nónsolo tiò i' man la sérca** (*Il sagrestano o scaccino prende in mano....*), - ed è bell' e sbrigato.

ETIM. Cerca, cercare. Il nome dell' uffizio, a cui lo strumento si presta, è assunto a significare lo strumento stesso: metonimia. - Il *c* originario passa normalmente a *s* (sorda), come **sièlo** - *cielo*, ecc.

SMÍRNIE : s. f. pl. - Frase: **andàre int' éle smírnie** - *andar lontano, in luoghi remotissimi.* - **A zé 'ndào int' éle smírnie !** - *Egli è andato in capo al mondo !* - Per impazienza: **Vai 'nt' éle smírnie !** - *Vammi lontano! Va al diavolo!*

ETIM. Certo *Smirne*, ch'è nell'Asia Minore, *non è poco lontana* da Chioggia ; com'è certo che i veneziani (e quindi anche i chioggiotti, inseparabili dalle glorie, come dalle sventure, di Venezia) ai bei tempi della repubblica di San Marco conoscevano *Smirne* e l' avevan sulla bocca anche per la magnifica ragione che *ci andavano.* Basterà, qui, che io citi le parole di Pontico Virunio riferite dal Boerio nella 1ª nota della pag. VI del *Dizionario*

(1829). - Del numero plurale della nostra voce, come pure dell'articolo, nessuna meraviglia: queste cose si son avute anche in italiano. Il Boccaccio: « venne per caso *alle Smirne* »; « verso *le Smirne* si ritornarono »; « lasciata *nelle Smirne* la sua bella donna »; « venirsene verso *le Smirne* »: tutto ciò nella sola novella settima della seconda giornata del *Decameron*. E in italiano e in chioggiotto il senso plurale nasce dalla desinenza *e*, più frequente che mai al femminile plurale. - Il dittongo con cui termina la voce chioggiotta, è un prodotto analogico: **strànio** (*estraneo*, *strano*), **insònio** (*sogno*, da *somnio*), **letànie** (ital. *litaníe*, anticamente anche *letàne*: per es. Dante, *Inf.*, 20, 9), **insèrnia** (*cernita*), ...**smírnie.** Nello stesso modo si ottenne **capitànio** per *capitano*. Noto ancora **scòpio** per *scopo*, **usúria** per *usura*, ecc. Il fenomeno è antico: nella *Mariegola di S. Nicolado dei galafati*, cap. IIII (v. opera cit. di U. Levi, pag. 23 e 79), si trova anche « *normia* » per *norma*.

SPÈRGOLO: s. m. - È come una serie di trucioli attaccati a una stessa base (che si potrà dire il *manico*). - Questi **spèrgoli** si ottengono dal legno dolce, e si preparano per accendere il fuoco facilmente.

ETIM. Aferesi di *aspergolo,* fatto da *asper-*

gere; e difatti gli **spèrgoli** somigliano a certi aspersori sacri fatti con fraschette d'ulivo, non che a certi altri usati dai muratori, ecc. - La voce *aspergolo* non manca all' italiano, e vale *piccolo aspersorio;* e c' è difatti il suffisso *olo*, atono, dei diminutivi (*rotolo*, chiogg. **riòdolo,** cioè *piccola ruota*, *piccolo globo ; - vicolo*, *pungolo,* ecc.). - V. il cit. Ang. Zennaro, pag. 35.

STÒRTO SBELORTO : coppia d' aggettivi. - **Sto vestíto a te sta tuto stòrto sbelòrto** - *Codesto abito ti sta tutto storto.*

ETIM La seconda parola dev' essere alterazione di *bistorto*, che per metatesi si fa subito *sbitorto*, anche perchè, premendo tanto il parallelismo delle voci geminate, importa di cominciare parimenti con *s* impura. L' *i* in prima sillaba passa facilmente a *e;* confronta **fegúra** per *figura*, **vedèlo** per *vitello*, **menúto** per *minuto*, ecc. ecc. Infine succede la dissimilazione dei due *t*, in *l*, *t*. - Vedi anche **strímboli.**

STRÍMBOLI : Frase: **andàre de strímboli in stràmboli** - *saltare di palo in frasca.* - **In tut' i so discórsi la va de strímboli in stràmboli** - *In tutti i suoi discorsi ella passa repentinamente da un argomento all'altro* (*non s'attiene a nessun ordine logico*).

ETIM. La base è **strambo,** *strano*, *scon-*

torto; se ne fa un diminutivo **stràmboli** (col frequentissimo suffisso **olo,** atono), e s'aggiunge la consonanza **strímboli.** Simili accoppiamenti di parole non sono rari: **tórgolo bórgolo** (v. la spiegazione più innanzi), **stòrto sbelòrto** (v. qui indietro), **múcine cúcine,** cioè *quatto quatto* (v. il Zennaro cit.; il Boerio registra la voce fondamentale *muchi*). A Venezia (e si sente anche a Chioggia), per dire *novissimo*, ànno *novo novento* (Boerio). In toscano basta un esempio per tutti: *Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa*; dove le parole *buffa* e *baffa* (la qual ultima pare non s'usi in nessun altro caso) son tirate fuori, per corrispondenza di suono, dalle due precedenti, e queste stesse più che altro ànno consistenza nel loro suono imitativo. Tale esempio toscano è anche più importante perchè gli va parallelo il veneziano, registrato dal Boerio: *Quel che vien de tinche tanche, se ne va de ninche nanche*, - con quattro voci che non ànno esistenza e significato se non in questo proverbio; e inoltre veneziani e chioggiotti usano la maniera *o de rufe o de rafe*, che sta sempre nel nostro argomento. Dal quale non son remote neppure le coppie **ciche ciàche,** Boerio *chiche chiache,* italiano *cicche ciacche*; **tínfete túnfete** e **patatín patatún** (v. anche Boerio); ital. *píffete pàffete*; ecc.

SUPÈRCIO: Frasi di tal genere: **ròba de supèrcio** - *cose in soprappiù, cose superflue.* - **No magné de supèrcio** - *Non mangiate oltre il bisogno.*

ETIM. È come l' italiano *soverchio;* ma con la conservazione del *p* e dell' *u* del fondamento latino, certamente per spinte analogiche: **supèrbia, supièra, supiàre, supiéto,....** In fine *cio* è uguale a *chio*: **sércio** - *cerchio;* **covèrcio** - *coperchio;* ecc.

SUSPIRÀRSE - *bearsi, godere oltremodo.* - **Avémo magnào quel pésse, che s' avémo suspirào** - *Abbiamo mangiato quel pesce, e ne siamo rimasti così soddisfatti!* - Parla una divota: **Su stà a tre mésse, che m' ò suspirào** - *Sono stata a tre messe, e ne ò provato una vera beatitudine.*

ETIM. Goder oltremodo, mandando per ciò stesso, come avviene, dei buoni *sospiri.* Specie di metonimia (l' effetto, *sospiri*, per la causa, *godimento straordinario*). - L' *u* è nel fondo latino (*suspirare*).

TARAMÒTO: s. m., - *terremoto,* come nel Boerio. Ma il chioggiotto, che, nell' atto di arricchire e abbellire il suo linguaggio, procede per tutti i traslati e tutte le figure retoriche immaginabili, per **taramòto** intende

pure ogni *pietrone* o *lastrone deforme e malfermo, che impedisca di camminar bene e faccia cadere gli sbadati.* - **Sta cale la zé tuta pièna de taramòti** - *Questa via è tutta piena di brutti lastroni* ecc.

ETIM. È sempre la parola *terremoto* italiana, ma usata per abbreviazione e per metonimia (effetto per causa) in altro senso. **Sta cale zé tuta pièna de taramòti** - *Questa via è piena di terremoti; cioè, non propriamente di terremoti, ma di certi sassi o lastroni che paion far l'ufficio di quelli.* - I due **a** stanno invece di due *e* secondo un' alterazione frequentissima, che è anzi normale per l' *e* atono seguito da *r*: vedi qui indietro **abarínto, Giassíla,** ecc.

TAVANÀO: agg. - In chioggiotto significa pure *intento, tutto inteso* (a fare una cosa). - **Varda còme c' a zé tavanào a scrívare!** - *Vedi com' egli è tutto intento a scrivere!*

ETIM. Qui, meglio che nelle altre significazioni (v. Boerio), si manifesta l'origine *tabano* (lat.) - *tafàno.* **Tavanào** (quasi *tafanato*) vale propriamente *intento*, anzi *infisso, come un tafano.* Mutamento del *b* in *v*, come in **tavèla** per *tabella,* **vidèlo** per *bidello,* **frève** per *febbre,* ecc. - (**Tavanàrse** - accanirsi come un *tafano,* e quindi anche *inquietarsi,* e, nell' impotenza, *adirarsi*).

TELUMÍA (e **TOLUMÍA**): s. f. - *autopsia*. - **A zé mòrto gèri de séra, e sta metína i g' à fato telumía** - *Egli è morto ier sera, e stamane gli han fatto l' autopsia.*

ETIM. Deformazione di *anatomia*, che spiego così : prima è avvenuta, anzi per la lontananza dell'accento tonico doveva avvenire, l' aferesi, la quale si vede anche nell' italiano (*notomia*); poi avviene un altro fenomeno frequentissimo, la metatesi (*tonumía*) ; quindi l' *n* si muta in *l*, e per questo confronta **lostràn** per *nostrano*, **lúmero** per *numero*, **columía** o **culumía** per *economia*, ecc. E insomma anche qui quelle certe regole paiono rispettate ; la deformazione non è una cretineria qualunque, un prodotto brutale diffusosi poi accidentalmente.

TERIÈRO: agg. - *che passa la vita* o *che esercita un mestiere* o *una professione in terra*, cioè *non sul mare.* È in opposizione a **pescaóre** e a **marinèro**, che vivono precipuamente *sul mare.* - **I terièri no i cognósse sèrte strússie** - *Quelli che non vivono sul mare, non conoscono certi travagli.* - **I terièri zé tuti sieràì: el mègio sàngue zé quélo del pescaóre** - *Quelli che vivono sempre in città, ànno tutti brutta cera*: *il sangue* (o *la stirpe, la generazione*) *migliore è quella del*

marinaio. - Parola importante; da non confondere col *terafermièr* del Boerio.

ETIM. L' abbiamo già detta: da *terra*, col suffisso **ièro**, it. *ièro* o *ière* (*guerriero*, *barbiere*). Confronta **calèro**, registrato qui indietro.

TIÒ e **CIÒ** (ma la prima forma è più chioggiotta): espressioni interiettive, quasi interiezioni, che si usano confidenzialmente per richiamare l' altrui attenzione, ed equivalgono alle espressioni italiane *ehi!*, *ehi là!* - **Tiò, vièn qua, che t' ò da dire na paròla** - *Ehi, vieni qua, chè devo dirti una parola.* - **Tiò, vegní qua!** - *Ehi, venite qua!* - Come si vede da questi esempi, **tiò** assume l' *invariabilità* della interiezione, non sentendo il mutamento del numero. Ma tuttavia non si può dire ancora di esser riusciti a un' interiezione, perchè si ha una grande traccia di variabilità (con richiamo eloquente all' origine) in **tiolé**, che si usa, invece di **tiò** e **ciò**, qualora alla persona chiamata si dia del *voi*: **Tiolé, aspetéme, che vegnirò co vu** - *Aspettatemi* (per es. *voi, o signora*), *perchè voglio venire insieme con voi.*

ETIM. **Tiò** è la seconda persona singolare normale dell' imperativo di **tiòre** - *togliere* o *tòrre, prendere*, senza che più significhi *togli, piglia, prendi.* Quello stesso che avviene all' im-

perativo italiano *to'*, il quale nelle scritture famigliari comparisce come interiezione, perduta l' idea fondamentale di *prendere*, al punto che certuni scrivono *toh.* E il fenomeno è poi analogo al *di'* (altro imperativo, seconda persona singolare di *dire*) usato nelle stesse circostanze qua e là per l' Italia. Per esempio, si richiama l'attenzione di uno così : *Di', senti una parola - Ehi, senti qui da me una parola*, - e la persona chiamata non è veramente invitata a dir nulla.

Doppione di **tiò** è **ciò**; come di **tiòre** è **ciòre**, non per Chioggia, ma per Venezia (v. Boerio, *tor* e, nell' *Appendice* ediz. 1829, *chiò)*, per il trevisano, per il triestino, ecc. La cosa è tanto chiara, fuori di qualsiasi dubbio, che non si capisce come, recentemente, un prof. Vittorio Fontana (vedi *Illustrazione popolare*, Milano, Treves, 1904, pag. 244) affermi che l'intercalare *ciò « è un derivato di* ciào ». Non parliamo poi del nostro G. D. Nardo, tanto valoroso intenditore del dialetto di Chioggia, al quale è parso di trovare in Grecia il principio del veneto *ciò* (*Vocaboli e modi di dire greci dai quali sembrano derivare forme proprie del dialetto veneto*, Venezia, Antonelli, 1877, pag. 11).

(Infine **tiolé** è la seconda persona plurale dell' imperativo dello stesso **tiòre**, e quindi

etimologicamente non significa che *togliete*, *prendete*).

TÒLA : s. f. - A Chioggia significa anche *legno*. - **Sto santo a zé de tòla** - *Questo simulacro di santo è di legno*. - **Dàme un tòco de tòla, che l' armèro a scàntighe** - *Dammi un pezzo di legno da sostenere il cassettone, che tentenna*. - **Bala de tòla** - *palla di legno*.

ETIM. Idiotismo. Le **tòle**, cioè la *mensa*, la *tavola della lavandaia*, le *assicelle del letto*, la *tavoletta da disegno*, ecc. sono ordinariamente *di legno*; quindi.... il popolo à scambiato, prende **tòla** per *legno*; tanto più che a volte un pezzo di **tòla** (cioè *di legno*) è effettivamente un pezzo di qualche *tavola*. - Il curioso è poi che, essendosi fitto in tutte le menti chioggiotte che a **tòla** corrisponda in italiano *tavola*, le persone meno rozze e che tengono a parlar bene, si sentono dire e si vedono scrivere, con la più gran sicurezza, *pavimento di tavola, sedia di tavola, letto di tavola....!*

TÓRGOLO BÓRGOLO : Frasi : **El tèmpo zé tórgolo bórgolo** - *Il tempo è un po' torbido, fosco e agitato, più brutto che bello*. - **Fa tuto un tórgolo bórgolo** - *Il tempo si fa burrascoso*. - (Vedi ANG. ZENNARO, libro cit., pag. 39).

ETIM. Coppia del genere veduto qui indietro alla voce **strímboli.** Stavolta la base è *torbido*, che il chioggiotto riduce ordinariamente a **tórbio** per grande tendenza a ridur piane le parole sdrucciole. Nella frase che si sta spiegando, il chioggiotto à ridotto *torbido* in altra maniera: sostituendo la terminazione poco comune *ido* con l' altra **olo** (atono) tanto comune da costituire una delle caratteristiche di questo dialetto. Così siamo a un **tórbolo**; che, raddoppiandosi (**tórbolo tórbolo**) con tendenza a dissimilazione, dà luogo a **tórgolo bórgolo,** in cui si vede entrata una gutturale estranea, ma la cui seconda parte è iniziata con l' elemento labiale della base. - Anche questo è un prodotto degno di nota.

VAGO o **VÀGOLO** : agg. - *che si può muovere, non fisso, comodo.* - **Sto covèrcio a zé un puòco vago** (o **vàgolo**) - *Questo coperchio non si chiude esattamente e si muove un po' (è un po' piccolo).* - Diminutivo **vagolín** : **Sta mànega la ghe vuòle un puòco pi vagolína** - *Questa manica vuol esser fatta un tantino più comoda (più larga).*

ETIM. La prima voce è, tal e quale, la base latina *vago - che va qua e là, vagabondo;* le altre due son diminutivi di essa, col suffisso semplice **olo** (atono), e col suffisso **olín** com-

posto dei suffissi **olo** e **ín** (come in italiano si à *muto*, *mutolo* e *mutolino*).

VÉLA: s. f. - Frase: **co na véla per banda!** - *no assolutamente!* - Per esempio, un ragazzo domanda il permesso d'uscire, e mamma gli risponde: **Co na véla per banda!** - *Nemmen per sogno!*

ETIM. A lettera la frase vuol dire: *con una vela verso ciascun bordo della nave; a due vele, incrociate, l'una simmetrica all'altra.* Quindi: *a gonfie vele, velocissimamente, tutt' a seconda, immediatamente;* - e, per ironia, *no affatto.* - Maniera originale, bellissima, tolta dalla vita marinaresca tanto nota alla «città dei pescatori».

VÈRTA: s. f. - Vedi, qui indietro, **seràta.**

ETIM. Aferesi di *aperta* (*apertura*), con mutamento normale di *p* in *v* (come **lóvo** per *lupo,* **cavassàle** per *capezzale*, **tèvio** per *tepido*, **covèrta** per *coperta*, ecc. ecc.).

VIGÀ: s. f., termine esclusivamente chioggiotto - *passeggiata fino a Vigo* e *breve fermata a Vigo.* - *Vigo* è l'estremità settentrionale di Chioggia: **pónte da Vigo, colòna** (*colonna*) **da Vigo, fondamènta** (riva) **da Vigo....** - **Ò fato na vigà** - *Ò fatto una....*

ETIM. La parola è formata alla maniera

di *scampagnata*: questa volta le terminazioni **à** e *àta* si corrispondono perfettamente, cioè non solo dal lato fonetico, ma anche nella funzione significativa. In toscano s' avrebbe *vigata*. Per la singolarità della parola, vedi anche **ciosà**.

VINTÀNDO: verbo. Frase: **Vago vintàndo** - *Vo verso i vent' anni, Ne ò più di dieci.* - Similmente: **Vago trentàndo** - *Sono tra i venti e i trent' anni;* - **Vago quarantàndo, sinquantàndo, sessantàndo, setantàndo, otantàndo** e **nonantàndo** (o **novantàndo**).

ETIM. Verbi (gerundi) fatti per ischerzo sui numeri che compiono le decine nel nostro sistema di numerazione. La formazione è semplicissima: forse la frase fondamentale più probabile è **vago inveciàndo**, ital. *vado invecchiando*. Un tale, per esempio, dopo aver detto: **Eh! vago inveciàndo**, - può aver cominciato a soggiungere: **Vago sessantàndo**, o sim. Certo, fatto uno di questi verbi, furon fatti tutti. Anche l' unione del verbo **andàre** con un *gerundio* è usatissima: **vai premàndo, vai stagàndo, vai sïàndo,...** E aggiungerò che qui si rivela la stessa attitudine per cui il chioggiotto si forma parole come **ciosà** e **vigà** e **dolfinà** (vedi qui indietro) ecc., e poi **batelànte, bateluciànte, bragossànte,** e **sfo-**

giànte, ecc. ecc. - [**Vintàndo**, non **ventàndo**, perchè si dice **vinti** (lat. *viginti*) per il numero *venti*. **Nonantàndo,** da **nonànta** - *novanta*, dal lat. *nonáginta* (l'accento fondamentale è sulla seconda sillaba); sicchè **nonànta,** lungi dall'essere ridicolo, è più legittimo del **novànta** che lo fa tramontare].

(Nel Boerio c'è *cinquantàr;* ma è ben altro).

VIVÀLE: Frase: **in vivàle** - *in vita*, *vita natural durante* (correlativo **i' mortàle** - *in morte, dopo la morte*). - **Mi n'ò reditào gnènte: no su stào cognossúo ni in vivàle e ni i' mortàle** - *Non ereditai nulla, io:* (dalla persona defunta) *io non fui ricordato* (*benefi-cato, donato*, e sim.) *nè in vita nè in morte.*

ETIM. La parola *mortale*, del dialetto e dell'ital., usata in correlazione, à riplasmato la sua compagna fino ad ottenere la rima: **vivàle** sta a *vivo*, come **mortàle** sta a *morto:* nulla importa che *vivale* non sussista affatto; come, usata a proposito o no, almeno esiste la parola *mortale*. È un altro frutto di quella tendenza alla simmetria, alla corrispondenza per rima o per consonanza, di cui si son già visti esempi notevoli alla voce **strímboli,** ecc.

VUÒVA: s. f. singolare, - *l'insieme di tutte le uova di un pesce.* - **A mi me piàse anca**

la vuòva de sto pésse - *Di questo pesce mi piace mangiare anche il gruppo delle uova.* - **I gó adèsso i à la vuòva** - *Ora i* gó (specie di pesce, *gobius lota*, *chiozzo comune*) *ànno le uova* (intendi *ciascuno quel complesso* ecc.). - **Quésta zé la vuòva, no a zé el buèlo** - *Questo è l'insieme delle uova, non è il budello.*

ETIM. La parola è importante, perchè o è direttamente il neutro plurale latino *ova*, fattosi femminile singolare, come avvenne, passando in italiano, alle voci *spolia* (*la spoglia*), *fortia* (*la forza*), *mirabilia* (*la meraviglia*), ecc.; ovvero è la parola italiana *uova* (*ova*), diventata femminile singolare per la desinenza *a*, ch'è appunto quella ordinaria del numero singolare dei femminili chioggiotti. Se l'italiano dice: *Le uova dei pesci*, il chioggiotto traduce in un momento: **La vuòva d'i péssi,** - più presto che: **I vuòvi d'i péssi.** - Per il *v* iniziale, anche in italiano si ebbe *vuovo*, plur. *vuova*, e *vuovolo* (per *uovo*, *uova*, *uovolo*); come si ebbe *vuomo* per *uomo*, grazie a certi dialetti. Poi il veneziano dice *vóvo;* e il chioggiotto, con la sua simpatia pei dittonghi tonici (cfr. **buòra,** venez. *bòra*, it. *borea;* **puòco** per *poco;* ecc.), dice **vuòvo,** plur. **vuòvi,** e la voce **vuòva,** plur. **vuòve,** del presente articolo.

GIUNTE E CORREZIONI

Pagina	linea	leggi :
XXII	20, in fine	; **ròsa, sbarcàre, smaríо,** ecc.
14	4	**racolgimènto**
18	1	**càurlo**
»	7	cospicui).
24	10	**caldiriòlo** per **caldariòlo** (da *calidario* lat.),
32	4	**trovàre**
»	12	*criòla*
36	2, in fine	- Vedi anche **rido.**
37	7, in fine	- Vedi anche **ragatóso.**
56	10, in fine	Io ci vedo l' intenzione di accennare alla parola **mumènto,** o alla parola **tèmpo,** o ad altra simile parola maschile; come a dire: *È il momento in cui l' acqua par morta.*
74	15	**tré**

